

RASSEGNA STAMPA del 28/10/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

***RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 27-10-2010 al 28-10-2010

Caserta News: <i>Rifiuti, Enzo Amendola (Pd): "Emergenza non si supera con propaganda"</i>	1
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Caserta): <i>Discarica di Cava Vitiello Per Morelli è fondamentale Bertolaso la rinvia</i> .	2
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Caserta): <i>Discarica Sari, la riapertura slitta di 48 ore</i>	3
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Napoli): <i>Discariche, le due verità sul destino di Cava Vitiello</i>	4
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Napoli): <i>Rifiuti, Berlusconi ad Acerra</i>	6
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Napoli): <i>La guerriglia dei disoccupati Danni a 9 bus, in ritardo 25 treni</i>	7
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Salerno): <i>Emergenza rifiuti, ad Acerra ritorna Berlusconi</i>	9
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Salerno): <i>Assalto ai bus e treni bloccati, città ostaggio dei precari Bros</i>	10
Gazzetta del Sud: <i>I lavori di messa in sicurezza a "Spirito Santo"</i>	12
Gazzetta del Sud: <i>&lt;Troppa immondizia in strada, c'è il rischio di epidemie&gt;</i>	13
Gazzetta del Sud: <i>Dissesto idrogeologico, le proposte del Pd</i>	14
Gazzetta del Sud: <i>Il centro di Motta potrebbe scivolare giù all'improvviso</i>	15
Gazzetta del Sud: <i>E se un aereo in volo colpito da uno stormo precipitasse in mare al largo della costa?</i>	16
Gazzetta del Sud: <i>&lt;Vogliamo ritornare nelle nostre case&gt;</i>	17
Gazzetta del Sud: <i>Piccoli ma costanti smottamenti creano forte allarme negli abitanti</i>	18
Gazzetta del Sud: <i>Una norma "leghista" per l'assunzione del nuovo dirigente</i>	19
Gazzetta del Sud: <i>Volontariato sociale, costituita la ProSanit</i>	20
Gazzetta del Sud: <i>Dissesto idrogeologico, tardano le risposte politiche all'emergenza</i>	21
Gazzetta del Sud: <i>Pronto alla riapertura dopo due anni il palazzetto dello sport a Quattromiglia</i>	22
Gazzetta del Sud: <i>Indonesia, cento le vittime</i>	23
Gazzetta del Sud: <i>Formazione volontari domani parte il corso</i>	24
Gazzetta del Sud: <i>Appello degli sfollati &lt;Vogliamo ritornare nelle nostre case&gt;</i>	25
Gazzetta del Sud: <i>Gli sfollati di Caronia sospendono la protesta</i>	26
Gazzetta del Sud: <i>Danni del maltempo Oliverio assicura che la Provincia farà quanto le compete</i>	27
Gazzetta del Sud: <i>Ricordare le 11 vittime dello sbarco di immigrati</i>	28
Gazzetta del Sud: <i>Danni del maltempo, Gallizzi invoca lo stato di calamità</i>	29
Gazzetta del Sud: <i>Una bomba a Ionadi, incendio a Parghelia</i>	30
Gazzetta del Sud: <i>Territorio da tutelare Operativo l'Ufficio</i>	31
Gazzetta del Sud: <i>Speranza: pronto a fare un'ordinanza per impedire il passaggio dei mezzi</i>	32
Gazzetta del Sud: <i>Alle porte di Lamezia Terme i rifiuti della Campania</i>	33
Gazzetta del Sud: <i>Indonesia, si aggrava il bilancio</i>	34
Gazzetta del Sud: <i>L'Sos dei sindaci &lt;Rischiamo la fine dei topi, fate qualcosa&gt;</i>	35
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Al via "Codice Rosso" il ruolo dei comuni nella Protezione Civile</i>	36
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Reazione alle catastrofi Il rafforzamento dell'Ue</i>	37
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Bertolaso a Terzigno: "Situazione sotto controllo entro la settimana"</i>	38
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Conservazione dei beni in caso di calamità: PATCH</i>	39
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Un lettore: il mio viaggio a Chernobyl 25 anni dopo il disastro nella centrale ...</i>	40
Il Grecale: <i>Protezione Civile, vertice con le associazioni di volontari</i>	43
Il Grecale: <i>"Operazione fiumi", tre giorni a Roseto Valfortore</i>	44
Irpinia news: <i>Rifiuti - Sibilia con Berlusconi al termovalorizzatore di Acerra</i>	45
LeccePrima.it: <i>INCENDIO DISTRUGGE AUTO DI UNA DONNA, INDAGA LA POLIZIA</i>	46
LeccePrima.it: <i>INCENDIO DISTRUGGE AUTO DI UN 31ENNE, INDAGA LA POLIZIA</i>	47
Il Mattino (Avellino): <i>Amedeo Picariello Frane e alluvioni: è a rischio l'88% dei comuni irpini. Purtroppo non...</i>	48
Il Mattino (Benevento): <i>Il capo della Protezione civile Bertolaso ha affermato che l'apertura di una nuova</i>	49
Il Mattino (Caserta): <i>Una lieve scossa di terremoto, di magnitudo 2, è stata registrata ieri, intorno alle 13.25 nell...</i>	50
Il Mattino (Circondario Sud1): <i>Sono tre i Comuni che cominciano a tremare temendo di dover ospitare una nuova</i> .	51

Il Mattino (Circondario Sud1):	<i>Alessandro Ursic Bangkok. Un terremoto seguito da uno tsunami che ha causato</i>	52
Il Mattino (Circondario Sud1):	<i>AnnaMaria Asprone Avrebbe potuto essere una vera tragedia. Invece, quando il</i>	53
Il Mattino (Circondario Sud1):	<i>La polemica Botta e risposta tra Bertolaso e Fortini Cava Sari la gestiamo</i>	54
Il Mattino (Circondario Sud2):	<i>Francesco Ferrigno Castellammare. Dieci milioni di euro per far fronte al rischio ..</i>	55
Il Mattino (Nazionale):	<i>Daniela De Crescenzo Nuovamente in viaggio i rifiuti campani. Questa volta la meta è la</i>	56
Il Mattino (Nazionale):	<i>Accanto ai contrasti nella maggioranza si intrecciano fattori strutturali: a cominciare dalla.</i>	57
Il Mattino (Salerno):	<i>L'ondata di emergenza napoletana e l'impossibilità per i Comuni salernitani di portar.....</i>	58
Il Mattino (Salerno):	<i>Petronilla Carillo Giacca a vento blu, cappuccio in testa e una cartellina verde ben stretta</i>	59
Salerno notizie:	<i>Salerno: nuovi percorsi formativi per il periodo autunnale rivolto alle Organizzazioni di</i>	60

Rifiuti, Enzo Amendola (Pd): "Emergenza non si supera con propaganda"

Giovedì 28 Ottobre 2010

POLITICA | Napoli - "Sono contraddittorie e propagandistiche le dichiarazioni di esponenti del Pdl in queste ore sull'emergenza rifiuti. Dopo l'appello del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e' dovere di tutti i responsabili politici non attardarsi su sterili polemiche ma contribuire alla cooperazione istituzionale tra tutti gli enti preposti a risolvere la crisi" dichiara Enzo Amendola, segretario regionale del Pd Campania.

"Se fino ad ora non ci meravigliavano gli atteggiamenti da capopopolo del presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro – che continua ancora a ricoprire un ruolo dubbio in tutta la vicenda – le quotidiane dichiarazioni di esponenti del centrodestra non aiutano a trovare quel clima auspicato da Napolitano. E' evidente che, passata la crisi, i responsabili di un decreto legge di fine emergenza, che ci ha riportati indietro di due anni, dovranno dare delle spiegazioni" aggiunge Amendola. "Adesso tutti devono lavorare per riportare nelle strade una condizione di normalità e tranquillità tra i cittadini del Vesuviano. Per questo – continua Amendola – chiediamo anche al presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, di evitare toni trionfalistici o completamente auto-assolutori. Ci aspettiamo da lui, come dai Ministri della Repubblica, di evitare inutili scaricabarili. Tutti dalla Regione all'Asia, dalla Protezione Civile agli eletti nelle istituzioni stanno lavorando alacremente in questa direzione. Introdurre elementi di conflitto o di frizione non portano a niente" spiega Amendola.

"I nostri parlamentari sono impegnati in queste ore a presentare nelle sedi deputate proposte di legge e modifiche al decreto di fine emergenza. Inoltre, il nostro gruppo regionale venerdì in Consiglio farà la sua parte con idee e contributi che vanno nel senso di un ritorno a un ciclo integrato dei rifiuti regionale che ci porti definitivamente fuori dall'emergenza" conclude il segretario regionale Pd.

Discarica di Cava Vitiello Per Morelli è fondamentale Bertolaso la rinvia

28 ott 2010 Casertadi CARMINE FESTA RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Un racconto che, riletto oggi, ha del clamoroso perché smentisce senza alcuna ombra di dubbio le idee e l'operato di questi giorni del suo diretto superiore. In altre parole, su Terzigno c'è la verità di Morelli e c'è poi quella di Bertolaso. Due verità assolutamente inconciliabili.

Vediamo perché. Guido Bertolaso è arrivato a Napoli venerdì scorso nel tardo pomeriggio. Occhio alle date: venerdì era il 22 ottobre. Ha subito incontrato i sindaci dell'area vesuviana in prefettura e, al termine del confronto, ha dichiarato che l'apertura della seconda discarica nel parco del Vesuvio poteva essere rinviata «alle calende greche». E che intanto il tavolo della trattativa convocato per allentare le tensioni a Terzigno si sarebbe impegnato per trovare una soluzione alternativa al secondo sversatoio contro il quale erano scese in piazza centinaia di persone dando vita agli scontri.

Otto giorni prima, vale a dire giovedì 14 ottobre, Morelli davanti alla commissione aveva dichiarato ben altre cose. A proposito della necessità di aprire la seconda discarica a Terzigno, il generale aveva affermato che quella decisione appariva «fondamentale per la gestione del ciclo dei rifiuti in Campania». Un sito di importanza strategica. Morelli ha offerto alla commissione anche la sua valutazione sugli incidenti di Terzigno e le loro possibili cause. Individuando responsabilità dell'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, e nel presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro. «Nel corso del 2010 il presidente della Provincia di Napoli comunicò con un'ordinanza ricorda Morelli che non avrebbe mai aperto la discarica di Terzigno Cava Vitiello». E aggiunge: «Successivamente l'assessore alla Regione Campania, dottor Romano, ribadì in maniera molto netta lo riportarono tutti i quotidiani che la discarica di Cava Vitiello non sarebbe stata aperta». Che fare? Morelli racconta alla commissione di aver scritto una lettera a Romano tra il maggio e il giugno di quest'anno ricordando all'assessore regionale che l'apertura di Cava Vitiello era da considerarsi «strategica per avviare a normalità il ciclo dei rifiuti in Campania». Ed è ancora Morelli a sottolineare durante il colloquio con la commissione che l'atteggiamento sia di Romano che di Cesaro aveva generato aspettative nelle popolazioni ormai già schierate in trincea contro l'apertura della seconda discarica nell'area del parco. «Credo che quello che prima era accettato e tollerato, ora, soprattutto in funzione delle assicurazioni ricevute dalle istituzioni che la discarica non sarebbe stata aperta, ha scatenato la protesta che sta portando a quello che si vede in televisione in questi giorni». Morelli sottolinea inoltre che una discarica controllata dai militari dà ampie garanzie sulla sua gestione: «Non possono entrarvi materiali radioattivi perché ci sono i portali che controllano gli ingressi. Laddove invece, senza la discarica, è ovvio che si può fare di tutto e di più. Si può interrare, si può spostare». Sì alla discarica, dunque, anche come garanzia contro una gestione dei rifiuti pericolosi e non da parte della camorra. Otto giorni dopo quell'audizione, Bertolaso a Napoli dichiara che l'apertura della seconda discarica a Cava Vitiello è rinviata «alle calende greche». Queste due diverse strategie disegnano un'immagine della Protezione civile a dir poco ondivaga e dunque non rassicurante. Una Protezione civile dà l'impressione di scegliere, ma in realtà percorre strade alternative; che punta su soluzioni certe che poi rimette in discussione. Una contraddizione inaccettabile, anche perché non ancora sufficientemente motivata. Cosa è successo in questi otto giorni che già prima non si sapeva? E se prima queste cose non si sapevano, non è già questo un dato allarmante? Infine, come fanno ora Morelli e Bertolaso a collaborare? E come fa Morelli a collaborare con Cesaro e l'assessore Romano che ha così duramente e ufficialmente censurato davanti alla commissione? Si è forse scusato con loro? In ultima analisi, un dato è certo: tra Morelli e Bertolaso c'è qualcuno che attualmente sta facendo qualcosa in cui non crede.

Discarica Sari, la riapertura slitta di 48 ore

28 ott 2010 Caserta F. G. RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice in Prefettura con i sindaci del Vesuviano. Ma a Chiaiano s'infiama la protesta

NAPOLI Slitta di 48 ore la riapertura della discarica Sari a Terzigno. E' quanto è emerso dal vertice che si è svolto ieri pomeriggio a Napoli, tra il prefetto De Martino, il generale Morelli, il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, il capo missione della Protezione civile, Nicola dell'Acqua e i 18 sindaci dei Comuni dell'area vesuviana. Al centro dei colloqui l'individuazione di un calendario degli sversamenti della spazzatura nella cava che appartenne ai La Marca. Quest'ultima, si è deciso, rimarrà chiusa almeno per altri due giorni, a partire da oggi. La decisione è stata assunta per consentire il completamento degli interventi di copertura dei rifiuti con terriccio e pozzolana, finalizzata a ridurre i miasmi che esalano dall'invaso, e per permettere l'esecuzione dei prelievi sull'aria e sull'acqua. Serviranno a verificare eventuali fenomeni di inquinamento. La proroga della riapertura, inoltre, garantirà che regga la tregua e che si sgomberino le strade dai residui delle barricate delle ultime settimane: carcasse di camion incendiati, cassonetti, bottiglie, alberi divelti. Tra questi, denunciano i Verdi, pini secolari: «Un danno irreparabile». A Boscoreale ieri è partita una operazione di raccolta straordinaria. «C'è il rischio epidemie», ha detto il sindaco Langella. I compattatori resteranno lontani dalla Sari almeno fino a sabato, dunque. Non smobilitano, però, i comitati. Ieri, anzi, il movimento di difesa del territorio dell'area vesuviana ha denunciato: «Nella gestione dell'ordine pubblico relativa alla protesta contro lo sversatoio si sta imponendo un clima quasi cileno». Secondo Enzo, che ha partecipato all'incontro insieme con l'avvocato Liana Nesta, «sono state arrestate persone che non c'entravano niente con gli incidenti. Per esempio, un povero lavoratore uscito a cercare il figlio la sera in cui erano in corso gli scontri. E' stato condannato a 5 mesi con pena sospesa». Sostengono anche che la polizia abbia usato i micidiali lacrimogeni già impiegati in occasione degli scontri a Genova del 2001. Hanno mostrato due bossoli. In serata la protesta s'infiama a Chiaiano: un centinaio di persone ha bloccato gli autocompattatori carichi di rifiuti diretti alla discarica. Una decina i camion fermi, gli autisti sono stati invitati pacificamente a non superare il presidio pacifico.

Discariche, le due verità sul destino di Cava Vitiello

28 ott 2010 Napolidi CARMINE FESTA RIPRODUZIONE RISERVATA

Morelli: è fondamentale. Bertolaso: no

L'audizione del generale in commissione smentita poi dai summit a Napoli

C'è una doppia verità sull'apertura della seconda discarica di Terzigno a Cava Vitiello. La conferma arriva dall'audizione del generale Mario Morelli davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. Morelli è un personaggio noto, ma è bene ribadire che è il responsabile della struttura di governo istituita per risolvere l'emergenza rifiuti in Campania. In altre parole è il vice di Bertolaso, l'uomo di fiducia inviato su uno dei fronti più difficili. Il generale Morelli, dunque, è stato ascoltato a Roma il 14 ottobre scorso e ha offerto la sua ricostruzione della nuova fase dell'emergenza rifiuti in Campania. Un racconto che, riletto oggi, ha del clamoroso perché smentisce senza alcuna ombra di dubbio le idee e l'operato di questi giorni del suo diretto superiore. In altre parole, su Terzigno c'è la verità di Morelli e c'è poi quella di Bertolaso. Due verità assolutamente inconciliabili.

Vediamo perché. Guido Bertolaso è arrivato a Napoli venerdì scorso nel tardo pomeriggio. Occhio alle date: venerdì era il 22 ottobre. Ha subito incontrato i sindaci dell'area vesuviana in prefettura e, al termine del confronto, ha dichiarato che l'apertura della seconda discarica nel parco del Vesuvio poteva essere rinviata «alle calende greche». E che intanto il tavolo della trattativa convocato per allentare le tensioni a Terzigno si sarebbe impegnato per trovare una soluzione alternativa al secondo sversatoio contro il quale erano scese in piazza centinaia di persone dando vita agli scontri.

Otto giorni prima, vale a dire giovedì 14 ottobre, Morelli davanti alla commissione aveva dichiarato ben altre cose. A proposito della necessità di aprire la seconda discarica a Terzigno, il generale aveva affermato che quella decisione appariva «fondamentale per la gestione del ciclo dei rifiuti in Campania». Un sito di importanza strategica. Morelli ha offerto alla commissione anche la sua valutazione sugli incidenti di Terzigno e le loro possibili cause. Individuando responsabilità dell'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, e nel presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro. «Nel corso del 2010 il presidente della Provincia di Napoli comunicò con un'ordinanza ricorda Morelli che non avrebbe mai aperto la discarica di Terzigno Cava Vitiello». E aggiunge: «Successivamente l'assessore alla Regione Campania, dottor Romano, ribadì in maniera molto netta lo riportarono tutti i quotidiani che la discarica di Cava Vitiello non sarebbe stata aperta». Che fare? Morelli racconta alla commissione di aver scritto una lettera a Romano tra il maggio e il giugno di quest'anno ricordando all'assessore regionale che l'apertura di Cava Vitiello era da considerarsi «strategica per avviare a normalità il ciclo dei rifiuti in Campania». Ed è ancora Morelli a sottolineare durante il colloquio con la commissione che l'atteggiamento sia di Romano che di Cesaro aveva generato aspettative nelle popolazioni ormai già schierate in trincea contro l'apertura della seconda discarica nell'area del parco. «Credo che quello che prima era accettato e tollerato, ora, soprattutto in funzione delle assicurazioni ricevute dalle istituzioni che la discarica non sarebbe stata aperta, ha scatenato la protesta che sta portando a quello che si vede in televisione in questi giorni». Morelli sottolinea inoltre che una discarica controllata dai militari dà ampie garanzie sulla sua gestione: «Non possono entrarvi materiali radioattivi perché ci sono i portali che controllano gli ingressi. Laddove invece, senza la discarica, è ovvio che si può fare di tutto e di più. Si può interrare, si può spostare». Sì alla discarica, dunque, anche come garanzia contro una gestione dei rifiuti pericolosi e non da parte della camorra. Otto giorni dopo quell'audizione, Bertolaso a Napoli dichiara che l'apertura della seconda discarica a Cava Vitiello è rinviata «alle calende greche». Queste due diverse strategie disegnano un'immagine della Protezione civile a dir poco ondivaga e dunque non rassicurante. Una Protezione civile dà l'impressione di scegliere, ma in realtà percorre strade alternative; che punta su soluzioni certe che poi rimette in discussione. Una contraddizione inaccettabile, anche perché non ancora sufficientemente motivata. Cosa è successo in questi otto giorni che già prima non si sapeva? E se prima queste cose non si sapevano, non è già questo un dato allarmante? Infine, come fanno ora Morelli e Bertolaso a collaborare? E come fa Morelli a collaborare con Cesaro e l'assessore Romano che ha così duramente e ufficialmente censurato davanti alla commissione? Si è forse scusato con loro? In ultima analisi, un dato è certo: tra Morelli e Bertolaso c'è qualcuno che attualmente sta facendo qualcosa in cui non crede.

Discariche, le due verità sul destino di Cava Vitiello

Rifiuti, Berlusconi ad Acerra

28 ott 2010 Napoli Anna Paola Merone RIPRODUZIONE RISERVATA

Stamane sopralluogo del premier e del capo della Protezione civile all'inceneritore

Il procuratore Lepore: sperperato denaro in troppe consulenze

Questa mattina il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, accompagnato dal capo della Protezione civile Guido Bertolaso, compirà un sopralluogo nell'impianto per la termovalorizzazione di Acerra. L'arrivo del premier è previsto per le 11.30. Lo scopo della visita di Berlusconi è verificare di persona come procede il rientro dell'emergenza rifiuti in Campania dopo la crisi di questi giorni culminata con gli scontri alla rotonda di Terzigno contro l'apertura della seconda discarica. Intanto il procuratore Giovandomenico Lepore accusa: «Nella vicenda rifiuti è stata dimostrata incapacità. Troppe consulenze». NAPOLI «Sono venuti verso di noi impugnando i manganelli. Avevano il volto coperto da passamontagna. Ci hanno raggiunto e hanno iniziato a picchiare duro. Noi ci siamo allontanati e loro ci sono venuti dietro, avevano anche bombe carta».

Sono asciutte, essenziali le parole che Tiziana Z., 39 anni, utilizza per raccontare l'aggressione subita insieme con il collega Salvatore C. due giorni fa. Tiziana è un vigile urbano, rimasta vittima di un pestaggio violento da parte di alcuni manifestanti di un corteo di disoccupati organizzati martedì pomeriggio, alle 18, in pieno Vomero.

Perché non vuole che venga rivelato il suo cognome?

«Un po' perché la mia storia è quella di tanti agenti che in strada si trovano di fronte a situazioni limite. E un po' perché a casa ho cercato di smussare molto gli angoli di quel che mi è accaduto. Non ho figli, ma non ho voluto far preoccupare eccessivamente i miei genitori. Spero solo di superare questa brutta storia quanto prima possibile». Cosa è successo? «Io ed il collega eravamo in servizio al Vomero. In via San Gennaro, al termine di piazza degli Artisti, abbiamo visto avanzare un corteo. Pensavamo fossero studenti e abbiamo agito come da protocollo. Ci siamo cioè attivati per deviare il flusso di auto con l'aiuto di alcune transenne». Siete andati incontro al corteo? «Assolutamente no. L'esperienza ci insegna che in questi casi non si va a fronteggiare il corteo, ma si interviene sulla viabilità per alleggerire gli ingorghi». E cosa ha scatenato l'aggressione? «L'unica è ritenere che fosse una azione preordinata. Che gli aggressori volessero scientemente colpirci. I volti coperti, i bastoni, la violenza gratuita... Si sono accaniti sul mio collega, hanno colpito anche me. E quando abbiamo capito che non potevamo risolvere da soli la situazione e ci siamo messi in sicurezza ci hanno inseguiti».

Lei presso quale unità operativa lavora? «Quella del Vomero». Assunta attraverso il concorsone? «Sì, quello del 2000». Qual è il suo titolo di studio? «La laurea. In Economia e Commercio».

E non le fa rabbia pensare che con una laurea è in strada a prendere botte?

«Io mi ritengo piuttosto una fortunata. Faccio un lavoro che mi piace e, comunque, rispetto ad altri laureati ho un impiego. Stare in strada è una attività che prediligo, che non sento assolutamente come una diminutio. E poi chiariamo bene: il mio è un lavoro dove ci possono essere mille imprevisti. Quel che mi fa rabbia è un'altra cosa». Cosa? «Non è piacevole essere un tutore dell'ordine e rendersi conto di essere messo con le spalle al muro. Insomma capire di non poter fronteggiare una situazione. Quando ci hanno aggredito è stato subito chiaro che c'era una disparità di forze troppo imponente. E poi i manganelli, le bombe carta... Abbiamo solo potuto chiamare i rinforzi dopo esserci messi al sicuro».

La guerriglia dei disoccupati Danni a 9 bus, in ritardo 25 treni

28 ott 2010 NapoliStefano Piedimonte RIPRODUZIONE RISERVATA

In strada con spranghe e sassi. La polizia carica davanti al carcere

Sui binari L'«invasione» della stazione centrale ha causato ritardi fino a 90 minuti per quattro treni ad Alta velocità, quattro Intercity e 17 convogli regionali

Il picchettaggio I disoccupati hanno presidiato la struttura di Poggioreale, dove sono detenuti i tredici «compagni» arrestati ieri dalle forze dell'ordine

Nove autobus danneggiati con spranghe e sassi, venticinque treni bloccati: i disoccupati del progetto Bros hanno messo nuovamente in ginocchio, ieri, la città di Napoli. Gli ex corsisti hanno presidiato il carcere di Poggioreale chiedendo la liberazione dei 13 senzalavoro arrestati martedì, occupando poi i binari della stazione centrale e inscenando raid teppistici in diverse zone del capoluogo campano. Parla la vigilessa aggredita l'altra sera al Vomero: «E' stata un'aggressione premeditata». NAPOLI Tecniche da guerriglia urbana, incursioni quotidiane nelle strade cittadine e negli uffici pubblici, vigili aggrediti. I «manifestanti», ex corsisti del progetto Bros, sono circa 4mila. Tanti da scatenare una vera emergenza di ordine pubblico, abbastanza «preparati» da conoscere i vantaggi dello sparpagliarsi in giro per la città, agendo in più zone contemporaneamente, sufficientemente furbi da negare, sempre e comunque, che alla base dei raid vi sia una regia comune.

Martedì la polizia ne ha arrestati tredici l'udienza di convalida è fissata per domani dopo un'irruzione nell'aula della commissione regionale per le Politiche sociali e il furto di un orologio al vigilantes che presidiava l'ingresso (uno di loro è accusato di rapina). Ieri, piuttosto che abbassare i toni della protesta, dopo essersi riuniti in piazza Mancini e in piazza Carlo III i disoccupati hanno presidiato il carcere di Poggioreale, dove sono detenuti i «compagni» responsabili dell'occupazione, per chiederne la liberazione. Concentratisi davanti all'ingresso, hanno ottenuto una carica della polizia (per essere precisi: una «manovra di alleggerimento») ma neanche questo è bastato.

Un gruppo di loro è entrato nella stazione centrale, a piazza Garibaldi, riversandosi sui binari, bloccando alcuni treni e la linea 2 della metropolitana. Ciò ha causato ritardi fino a 90 minuti per quattro treni ad alta velocità, quattro interciti e 17 treni regionali. In altri punti della città, nel frattempo, altre decine di senzalavoro mettevano in atto raid teppistici danneggiando diversi autobus pubblici. Testimoni ascoltati nell'immediatezza dei fatti, hanno raccontato di aver visto persone in moto colpire le porte dei mezzi armate di spranghe. L'Anm parla di sei vetture danneggiate: due 202, altrettante 601, una R4 e una C24. Inoltre, riferisce l'azienda napoletana della mobilità, un incendio ai danni di un'altra vettura è stato evitato soltanto grazie alla solerzia del conducente. Quattro persone incappucciate hanno dato luogo ad un maldestro tentativo di appiccare un rogo: avvicinarsi all'autobus con della carta intrisa di liquido infiammabile, hanno cercato di darla alle fiamme. Fortunatamente, la carrozzeria dell'autobus è rimasta solo leggermente annerita, e nessuno si è fatto male. Sono stati gli stessi autisti a sporgere denuncia presso gli uffici di polizia.

Anche tre autobus turistici modello «City Sightseeing» sono stati danneggiati dai senzalavoro, i quali hanno lanciato dei sassi per rompere i vetri delle porte d'ingresso. I raid sono avvenuti fra piazza Carlo III, via Depretis, via Salvator Rosa, corso Garibaldi, corso Vittorio Emanuele, via Cariatì e via Cardarelli. Tutto ciò, a sole poche ore di distanza dall'aggressione avvenuta martedì sera ai danni di due vigili in servizio nell'isola pedonale di via Luca Giordano, al Vomero. A poche ore di distanza dall'incendio dei cassonetti e dalla devastazione delle fioriere, sempre al Vomero. A un giorno di distanza dall'assalto agli uffici del consiglio regionale, con il conseguente arresto dei 13 manifestanti. E sono, appunto, da intendersi come una risposta alla linea dura della Questura (e del ministero dell'Interno) gli atti vandalici di martedì sera e di ieri mattina. Anche non essendo stati rivendicati, infatti, la matrice è fin troppo chiara.

Il capogruppo di Rifondazione al consiglio comunale di Napoli, Raffaele Carotenuto, prendendo le difese degli ex Bros «precari ed indigenti, abbandonati al loro destino», commenta: «La tolleranza zero contro chi esprime un bisogno ed una sofferenza non ha mai prodotto nulla di buono. La Regione Campania retta dal centrodestra passerà alla storia per aver abbandonato al loro destino disoccupati, precari ed indigenti. I primissimi provvedimenti amministrativi hanno riguardato il taglio di misure inclusive di massa come il reddito di cittadinanza. Non si finanziano più i disoccupati di lunga durata, si introducono ticket e tasse sanitarie». Carotenuto è del parere che, causa di tutto, sia l'atteggiamento del governo locale.

La guerriglia dei disoccupati Danni a 9 bus, in ritardo 25 treni

«Una vera e propria svolta politicamente reazionaria spiega l'esponente del centrosinistra condita di violenza e pugno duro, che non risolverà assolutamente nulla. Si inasprirà solo di più la piazza fino a produrre esiti infausti ed inaspettati. Questo fantomatico piano regionale per il lavoro è carta straccia, va rispedito al mittente e va ripristinato il tavolo con il ministero competente per riattivare immediatamente il finanziamento a sostegno dei disoccupati. Ci vogliono risposte fattive e risolutive, non chiacchiere».

Luciano Schifone, consigliere regionale del Pdl, invita a dare «all'assessore Nappi il tempo di realizzare il piano per il lavoro. La violenza non è uno strumento di lavoro, e gli atti vandalici non aiuteranno i disoccupati a risolvere i loro problemi occupazionali. Siamo perfettamente consapevoli che la situazione occupazionale in Campania è drammatica e che c'è gente che fa fatica a mettere insieme il pranzo con la cena, ma è proprio questa drammaticità che ci impone di rinunciare ai palliativi assistenzialistici che, mentre non risolvono il problema, con il tempo finiscono per aggravarlo. Esattamente come si sta verificando in questi giorni. Purtroppo, continuiamo a pagare dazio agli errori ed alle superficialità del passato. Per questo, sentiamo di poter chiedere ai disoccupati - cui, per altro, va tutta la nostra solidarietà - ancora un pò di pazienza, e di mantenere la calma. Stiamo lavorando per loro».

Emergenza rifiuti, ad Acerra ritorna Berlusconi

28 ott 2010 Salerno Fabrizio Geremicca RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Bertolaso si recherà all'inceneritore. Il procuratore Lepore: soldi sperperati in consulenze

Da NAPOLI Acerra: arriva Berlusconi. Stamane il presidente del Consiglio terrà una riunione presso l'impianto di termovalorizzazione, in compagnia del sottosegretario Guido Bertolaso e del governatore Stefano Caldoro.

Tappa studiata con cura, dopo che nelle ultime settimane si è riacutizzata l'emergenza rifiuti in Campania e le immagini delle strade piene di spazzatura, degli scontri tra manifestanti e polizia davanti alla discarica Sari, dei camion dell'immondizia assaltati hanno fatto il giro del mondo. Sul termovalorizzatore Berlusconi puntò due anni e mezzo fa, nella sua campagna mediatica. Di lì riparte, per una nuova strategia di comunicazione, finalizzata tra l'altro a garantire che l'impianto funziona al meglio, che non ci sono problemi, che brucia tutta la spazzatura prevista. Da mesi, in realtà, il termovalorizzatore lavora a scartamento ridotto. Il 17 agosto si è fermata la linea 3. Il 7 settembre la linea 2. Dall'estate fino a metà ottobre, in sostanza, l'impianto ha incenerito ogni 24 ore solo 700 tonnellate di rifiuto. La portata massima è 2.000. Due settimane fa è stata riattivata una delle due linee ferme. L'altra dovrebbe riprendere a funzionare intorno a Natale. Nello stesso periodo, però, A2A, il gestore, metterà in pausa il terzo forno. In sostanza, prima di marzo l'impianto di Acerra continuerà a funzionare a ranghi ridotti.

«Ordinaria manutenzione», ripetono come un mantra dalla Protezione civile. Eppure, recita la relazione dell'osservatorio ambientale, stilata il 15 settembre, con la partecipazione di A2A: «Sulla linea 1 si è ritenuto apportare sulla camera di combustione un rivestimento in una superlega denominata Inconel. Lavoro molto lungo e oneroso, che però migliorerà di molto la resistenza di tale zona all'impianto». Il punto è che i forni di Acerra presentano crepe e lesioni. Determinate, secondo fonti ufficiose di A2A, dal mancato utilizzo, da parte del costruttore, di leghe utili a preservarli dai fumi acidi. In questo contesto si inserisce l'inchiesta della Procura di Napoli. I pm Federico Bisceglia e Maurizio De Marco hanno delegato i carabinieri del Noe a eseguire verifiche sull'impianto, accertando in particolare se le sue caratteristiche corrispondano a quelle del bando di gara, sulle emissioni, sulla qualità e la quantità dei rifiuti bruciati. Intanto, il capo della Procura di Napoli, Giovandomenico Lepore, bacchetta le istituzioni locali. «Nella vicenda rifiuti», dice in una intervista al quotidiano Terra, «hanno dimostrato incapacità, inesperienza, imperizia. E' stato sperperato più denaro nelle consulenze che nei lavori necessari».

Assalto ai bus e treni bloccati, città ostaggio dei precari Bros

28 ott 2010 Salerno Stefano Piedimonte RIPRODUZIONE RISERVATA

In strada con spranghe e sassi. La polizia carica davanti al carcere

NAPOLI Tecniche da guerriglia urbana, incursioni quotidiane nelle strade cittadine e negli uffici pubblici, vigili aggrediti. I «manifestanti», ex corsisti del progetto Bros, sono circa 4mila. Tanti da scatenare una vera emergenza di ordine pubblico, abbastanza «preparati» da conoscere i vantaggi dello sparpagliarsi in giro per la città, agendo in più zone contemporaneamente, sufficientemente furbi da negare, sempre e comunque, che alla base dei raid vi sia una regia comune.

Martedì la polizia ne ha arrestati tredici l'udienza di convalida è fissata per domani dopo un'irruzione nell'aula della commissione regionale per le Politiche sociali e il furto di un orologio al vigilantes che presidiava l'ingresso (uno di loro è accusato di rapina). Ieri, piuttosto che abbassare i toni della protesta, dopo essersi riuniti in piazza Mancini e in piazza Carlo III i disoccupati hanno presidiato il carcere di Poggioreale, dove sono detenuti i «compagni» responsabili dell'occupazione, per chiederne la liberazione. Concentratisi davanti all'ingresso, hanno ottenuto una carica della polizia (per essere precisi: una «manovra di alleggerimento») ma neanche questo è bastato.

Un gruppo di loro è entrato nella stazione centrale, a piazza Garibaldi, riversandosi sui binari, bloccando alcuni treni e la linea 2 della metropolitana. Ciò ha causato ritardi fino a 90 minuti per quattro treni ad alta velocità, quattro intercity e 17 treni regionali. In altri punti della città, nel frattempo, altre decine di senzalavoro mettevano in atto raid teppistici danneggiando diversi autobus pubblici. Testimoni ascoltati nell'immediatezza dei fatti, hanno raccontato di aver visto persone in moto colpire le porte dei mezzi armate di spranghe. L'Anm parla di sei vetture danneggiate: due 202, altrettante 601, una R4 e una C24. Inoltre, riferisce l'azienda napoletana della mobilità, un incendio ai danni di un'altra vettura è stato evitato soltanto grazie alla solerzia del conducente. Quattro persone incappucciate hanno dato luogo ad un maldestro tentativo di appiccare un rogo: avvicinate alla carta intrisa di liquido infiammabile, hanno cercato di darla alle fiamme. Fortunatamente, la carrozzeria dell'autobus è rimasta solo leggermente annerita, e nessuno si è fatto male. Sono stati gli stessi autisti a sporgere denuncia presso gli uffici di polizia.

Anche tre autobus turistici modello «City Sightseeing» sono stati danneggiati dai senzalavoro, i quali hanno lanciato dei sassi per rompere i vetri delle porte d'ingresso. I raid sono avvenuti fra piazza Carlo III, via Depretis, via Salvator Rosa, corso Garibaldi, corso Vittorio Emanuele, via Cariatì e via Cardarelli. Tutto ciò, a sole poche ore di distanza dall'aggressione avvenuta martedì sera ai danni di due vigili in servizio nell'isola pedonale di via Luca Giordano, al Vomero. A poche ore di distanza dall'incendio dei cassonetti e dalla devastazione delle fioriere, sempre al Vomero. A un giorno di distanza dall'assalto agli uffici del consiglio regionale, con il conseguente arresto dei 13 manifestanti. E sono, appunto, da intendersi come una risposta alla linea dura della Questura (e del ministero dell'Interno) gli atti vandalici di martedì sera e di ieri mattina. Anche non essendo stati rivendicati, infatti, la matrice è fin troppo chiara.

Il capogruppo di Rifondazione al consiglio comunale di Napoli, Raffaele Carotenuto, prendendo le difese degli ex Bros «precari ed indigenti, abbandonati al loro destino», commenta: «La tolleranza zero contro chi esprime un bisogno ed una sofferenza non ha mai prodotto nulla di buono. La Regione Campania retta dal centrodestra passerà alla storia per aver abbandonato al loro destino disoccupati, precari ed indigenti. I primissimi provvedimenti amministrativi hanno riguardato il taglio di misure inclusive di massa come il reddito di cittadinanza. Non si finanziano più i disoccupati di lunga durata, si introducono ticket e tasse sanitarie». Carotenuto è del parere che, causa di tutto, sia l'atteggiamento del governo locale. «Una vera e propria svolta politicamente reazionaria spiega l'esponente del centrosinistra condita di violenza e pugno duro, che non risolverà assolutamente nulla. Si inasprirà solo di più la piazza fino a produrre esiti infausti ed inaspettati. Questo fantomatico piano regionale per il lavoro è carta straccia, va rispedito al mittente e va ripristinato il tavolo con il ministero competente per riattivare immediatamente il finanziamento a sostegno dei disoccupati. Ci vogliono risposte fattive e risolutive, non chiacchiere».

Luciano Schifone, consigliere regionale del Pdl, invita a dare «all'assessore Nappi il tempo di realizzare il piano per il lavoro. La violenza non è uno strumento di lavoro, e gli atti vandalici non aiuteranno i disoccupati a risolvere i loro problemi occupazionali. Siamo perfettamente consapevoli che la situazione occupazionale in Campania è drammatica e

Assalto ai bus e treni bloccati, città ostaggio dei precari Bros

che c'è gente che fa fatica a mettere insieme il pranzo con la cena, ma è proprio questa drammaticità che ci impone di rinunciare ai palliativi assistenzialistici che, mentre non risolvono il problema, con il tempo finiscono per aggravarlo. Esattamente come si sta verificando in questi giorni. Purtroppo, continuiamo a pagare dazio agli errori ed alle superficialità del passato. Per questo, sentiamo di poter chiedere ai disoccupati - cui, per altro, va tutta la nostra solidarietà - ancora un pò di pazienza, e di mantenere la calma. Stiamo lavorando per loro».

I lavori di messa in sicurezza a "Spirito Santo"

> Messina (28/10/2010)

Torna Indietro

nasDecisivo passo in avanti in ordine alle soluzioni da approntare nel quartiere "Spirito Santo" di Naso, gravemente colpito dai dannosi fenomeni di dissesto idrogeologico dello scorso anno. Dopo diversi sopralluoghi (non ultimo quello effettuato dott. Bruno Manfrè - responsabile della Protezione civile di Messina) e numerosi incontri tra la Protezione civile e l'amministrazione comunale, nei giorni scorsi i funzionari del Dipartimento regionale di Protezione civile di Messina, alla presenza del sindaco di Naso, avv. Daniele Letizia, hanno provveduto alla consegna dei lavori che interesseranno tutta l'area sottostante il centro storico del comune di Naso.

La ditta che si è aggiudica l'appalto è l'impresa edile di "Cuticchia Antonino", la quale dovrà occuparsi della messa in sicurezza delle condotte fognarie, mediante il ripristino delle stesse ed il recupero di un vecchio impluvio naturale, all'interno del quale verranno regolarmente regimentate le acque bianche, oltre all'integrale rifacimento della sede viaria. Il costo delle opere oggetto dell'appalto non dovrebbe superare l'importo complessivo di circa ottantamila euro.

Questo intervento non costituisce certo una soluzione definitiva del problema, ma rappresenta un primo passo importante affinché si arrivi al consolidamento vero e proprio del Quartiere "Spirito Santo" e del "Centro Storico".

La Protezione civile, inoltre, ha finanziato tutta una serie di campagne d'indagini geologiche, indispensabili per comprendere la reale natura del dissesto e poter provvedere alla progettazione per il consolidamento definitivo del Quartiere "Spirito Santo", del centro storico e della popolosa frazione di Malò, destinando per tali finalità l'importo complessivo di duecentosessantamila euro.

«Oggi è un giorno importante per il nostro paese – afferma il sindaco Letizia – che per anni è stato dimenticato. Questo intervento finanziato dalla Protezione civile, rappresenta un significativo quanto importante passo in avanti verso la definitiva messa in sicurezza del quartiere "Spirito Santo". I lavori che si andranno ad eseguire sono proprio quelli che gli abitanti del luogo rivendicavano da anni ed a cui nessuno sino ad oggi ha voluto dare ascolto».(c.s.)

<Troppa immondizia in strada, c'è il rischio di epidemie>

> Attualità (28/10/2010)

Torna Indietro

«Troppa immondizia in strada, c'è il rischio di epidemie»

TERZIGNO Slitta di 48 ore la riapertura della discarica Sari di Terzigno (Napoli). È la decisione adottata nel corso di un vertice in Prefettura con la Protezione civile, i sindaci vesuviani, il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro. Oggi, intanto, il premier Silvio Berlusconi sarà ad Acerra, per una riunione presso il termovalorizzatore, insieme con il capo della Protezione civile, Bertolaso, ed il governatore della Campania, Caldoro. Comunque, appena Cava Sari riaprirà, bisognerà far passare gli autocompattatori diretti alla discarica Sari di Terzigno (Napoli). I camion porteranno solo rifiuti dell'area vesuviana. Opporvisi con blocchi e proteste sarebbe autolesionistico, facendo restare a terra la spazzatura, accentuando il rischio di focolai di epidemie e rendendo ancora più precaria la situazione ambientale del territorio, al centro della battaglia anti discarica. È la posizione espressa, a nome dei sindaci della zona, dal primo cittadino di Boscoreale (Napoli), Gennaro Langella, che si dice pronto a "scortare" personalmente il passaggio dei mezzi. Proprio nei giorni precedenti allo stop disposto ai conferimenti in cava Sari il passaggio degli autocompattatori era stato fonte di altissima tensione, accompagnato da veri e propri assalti da parte delle frange più violente ma estremamente minoritario della massa di manifestanti pacifici. Un modo per sfogare la rabbia contro i gravi disagi provocati dal sito, con odori nauseabondi e il rischio di inquinamento delle falde. Una situazione alla quale sta ora cercando di porre rimedio la Protezione civile. Lo stesso sindaco di Boscoreale aveva lanciato un allarme sul rischio di possibili focolai di epidemie qualora non fosse rimossa dalle strade la spazzatura accumulata ormai da una settimana. Poche ore dopo almeno questo pericolo, per il momento, sembra scongiurato alla luce di una raccolta straordinaria condotta sul territorio. Il primo cittadino, insieme con una delegazione di mamme vulcaniche, ha compiuto ieri un sopralluogo nella cava Sari. Al suo interno è in corso la copertura dei rifiuti con terreno vegetale e pozzolana per coprire i cattivi odori ed eliminare l'eventuale percolato. Il dirigente della Protezione civile, Nicola Dell'Acqua, ha spiegato che nella cava, dal momento della sua riapertura conferiranno solo i comuni vesuviani, cominciando con quelli in maggiore difficoltà, non più di quattro o cinque, «senza fretta», perché la priorità è la messa in sicurezza. Se dalla discarica si alzano miasmi nauseabondi è perché, si spiega, è stata gestita male prima dell'intervento della Protezione civile. L'obiettivo è quello di far funzionare la discarica al servizio dei 18 comuni della zona rossa, nelle more della realizzazione dei termovalorizzatori e per evitare l'apertura della seconda discarica, in Cava Vitiello, sempre a Terzigno.

Sul fronte della resistenza alla rotonda di via Panoramica, dopo due notti di tregua, la guardia resta alta. E nel corso di una conferenza stampa l'avvocato Liana Nesta, coordinatore del legal team che rappresenta i movimenti per la difesa del territorio, ha respinto ogni collegamento tra gli arrestati per le proteste di questi giorni e la camorra. «L'interesse che hanno i comitati sono confliggenti con la camorra. Noi vogliamo la chiusura delle discariche, la camorra vuole le discariche perché guadagna con il conferimento indifferenziato di rifiuti». Mostrati anche lacrimogeni e bossoli trovati a terra, simbolo, secondo Enzo, attivista del movimento, di un ordine pubblico «da clima cileno». Avviate le operazioni di rimozione degli autocompattatori bruciati nei giorni scorsi. Attorno si radunano alcuni imprenditori che denuncia la gravità della crisi provocata dall'emergenza mentre c'è chi cerca di ricavare qualcosa prelevando pezzi di ferro dalle carcasse dei mezzi. A stemperare un pò il clima ci hanno pensato i giovani studenti provenienti dal liceo Pitagora di Torre Annunziata insieme con quelli di altri centri della zona, come Scafati, Pompei, Trecase e Boscoreale. Sono arrivati fin vicino all'accesso alla discarica, poi hanno recitato poesie in dialetto.

Dissesto idrogeologico, le proposte del Pd

> Calabria (27/10/2010)

Torna Indietro

Giuseppe Baglivo

Vibo Valentia

Fronteggiare le conseguenze degli eccezionali eventi pluviometrici e di dissesto idrogeologico che hanno colpito la Calabria negli ultimi due anni e, al tempo stesso, potenziare gli interventi di prevenzione in materia di rischio idrogeologico con lo stanziamento di 600 milioni di euro.

Queste le finalità della proposta di legge presentata ieri, nel corso di una conferenza stampa, dai consiglieri regionali del Pd Carlo Guccione, Bruno Censore, Mario Franchino e Ferdinando Aiello, alla presenza anche del presidente della Provincia di Vibo, Francesco De Nisi.

Un disegno di legge regionale, composto da 5 articoli, con cui si prevede che il 30% di tale stanziamento venga destinato in parte ai Comuni ed alle Province, per coprire le spese sostenute al fine di garantire le «le operazioni di emergenza ed il ritorno alla normalità», ed in parte ai privati ed alle imprese che hanno subito «la perdita o il danneggiamento di beni mobili ed immobili».

Il restante 70% dello stanziamento, secondo le previsioni della proposta di legge portata avanti dai consiglieri regionali del Pd, è invece destinato all'Afor, alle Comunità montane, ai Comuni ed alle Province per la stesura, con l'ausilio della Protezione Civile, di progetti volti alla prevenzione ed alla mitigazione del rischio idrogeologico.

Dovranno, dunque, essere gli enti locali ad effettuare un'attività straordinaria di sorveglianza del territorio attraverso sopralluoghi finalizzati a rilevare le situazioni di maggiore criticità, con particolare attenzione riservata al corretto deflusso delle acque ed a tutte quelle situazioni potenzialmente a rischio. «È una legge aperta al contributo di tutti»; hanno affermato i consiglieri del Pd; che indica concretamente dove reperire le risorse per far fronte alla copertura finanziaria».

Una copertura finanziaria che, stando al progetto di legge, viene assicurata attraverso l'utilizzo delle risorse previste dal programma attuativo Fas 2007-2010, dai Por 2000-2006 e dai Por 2007-2013. Ove le risorse non bastassero, sarà possibile attingere al Bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario annuale del 2010 e pluriennale del 2010-2012. «La scelta di presentare tale proposta a Vibo»; hanno affermato i consiglieri proponenti; è politica e non casuale, visti i recenti danni lungo la fascia costiera del Vibonese e la visita di Scopelliti a Parghelia. Invitiamo, pertanto, il Governatore a confrontarsi con la nostra proposta di legge ed a voler aprire un tavolo tecnico per pianificare le tante emergenze della Calabria, liberandosi definitivamente dal "complesso di Loiero" che porta Scopelliti ad addossare sempre ogni responsabilità alla precedente giunta regionale».

Una proposta di legge, dunque, che non vuole avere la presunzione di affrontare in maniera risolutiva il problema del rischio idrogeologico in Calabria, ma vuol rappresentare comunque «uno spunto di riflessione istituzionale» per intraprendere un ampio confronto affrontando nel merito la questione.

I consiglieri proponenti auspicano che l'avvio di tale percorso legislativo possa produrre atti normativi capaci di integrare le insufficienti risorse statali, sin qui destinate a fronteggiare l'emergenza causata dai recenti eventi alluvionali e calamitosi.

Il centro di Motta potrebbe scivolare giù all'improvviso

> Reggio C. (28/10/2010)

Torna Indietro

Giovanni Legato

MOTTA SAN GIOVANNI

Motta, «paese costruito sulla roccia» ma con i "piedi" d'argilla, è a notevole rischio idrogeologico, particolarmente il territorio che circonda il centro storico. Con l'espansione urbanistica, che ha visto quasi del tutto abbandonati i vecchi fabbricati costruiti nei rioni Suso e Praci, per la popolazione i pericoli sono aumentati. Basta consultare il piano stralcio per l'assetto idrogeologico della Calabria (Pai) per rendersi conto della catastrofica situazione in cui versa il paese, con l'80% del territorio interessato da rischio idrogeologico ed erosione costiera. Il Pai persegue l'obiettivo di garantire al territorio adeguati livelli di sicurezza rispetto all'assetto geomorfologico, relativo alla dinamica dei versanti e al pericolo di frana, l'assetto idraulico, relativo alla dinamica dei corsi d'acqua e al pericolo di inondazione, e l'assetto della costa, relativo alla dinamica di riva e al pericolo di erosione costiera ed è, perciò, il punto di riferimento per tutti gli interventi da effettuare a salvaguardia della popolazione.

Solo che non vi sono interventi, nonostante le problematiche che investono il vasto territorio comunale che va da Lazzaro, a Paterriti, a Motta e a Serrro Valanidi. Tutta l'area a nord-ovest del centro di Motta, precisamente i rioni Suso e sotto la circonvallazione che da piazza Caduti in guerra incrocia la strada per Paterriti è di "rischio molto elevato" (il massimo previsto nel Pai). Un'area soggetta a frane (l'ultima nel gennaio 2009) e che tende a scivolare paurosamente verso valle con disastrose conseguenze per i fabbricati e, soprattutto, per le centinaia di persone che vi abitano. Una situazione di reale emergenza che necessita di pronti e sostanziosi interventi ma finora, a parte qualche tampone, niente di importante, malgrado le continue denunce degli amministratori comunali.

Stesso pericolo nella frazione Allai e per un tratto di costone nella frazione Paterriti, nel passato già interessata da frane che ne hanno provocato l'isolamento per diversi giorni. Anche se non della stessa portata, è a rischio di frana l'area a monte dell'abitato di Lazzaro, quella dove insiste la discarica di località Comunia. Ad alto rischio d'inondazione, anche perché insistono molti punti che possono essere di ostacolo al deflusso delle acque, i torrenti San Vincenzo, Ferrina e Oliveto. Particolare attenzione deve essere rivolta a quest'ultimo, dato che in esso si riversano le acque degli invasi Scillupia e Vena. Anche se sono stati effettuati già alcuni interventi, con il recupero di parte della spiaggia erosa a mezzo di ripascimento, quasi tutta la costa che va da Fornace a Riace è interessata dall'erosione. Una battaglia che le amministrazioni comunali stanno combattendo da anni ma che, ancora, tarda a trovare definitiva soluzione.

E se un aereo in volo colpito da uno stormo precipitasse in mare al largo della costa?

> Crotone (28/10/2010)

Torna Indietro

Esercitazione interforze ieri al porto vecchio coordinata dal Ccs allestito nella prefettura

Marina Vincelli

Alle 8,30 è scattato l'allarme: un airbas 737 con a bordo 55 passeggeri e 5 uomini di equipaggio, che era appena decollato da S. Anna, è stato costretto ad ammarare. A causa dell'impatto con uno stormo di uccelli, i motori del velivolo hanno subito gravi danni l'aereo, a 20 miglia dalla costa, ha effettuato un ammaraggio di fortuna. Da questa simulazione di un incidente aereo con successivo ammaraggio ha preso il via l'esercitazione di ieri mattina denominata "Airsubsarex 05/10". L'obiettivo della spettacolare esercitazione è stato quello di testare la capacità di reazione e di intervento della macchina della Protezione civile e dei soccorsi nella malaugurata ipotesi che un evento del genere si verifichi. Il bilancio dell'esercitazione pare aver soddisfatto i responsabili. A terra, in ambito portuale, l'intervento è stato coordinato dal CCS (Centro Coordinamento e Soccorso) istituito presso la Prefettura col coinvolgimento delle Forze di Polizia, dei Vigili del Fuoco, Suem 118, Croce Rossa italiana, Protezione civile comunale e provinciale. A mare le operazioni di intervento e soccorso sono state dirette dalla Direzione Marittima di Reggio Calabria V[^] M.R.S.C. (Maritime Rescue Sub Center), con il coinvolgimento degli assetti aeronavali della Guardia Costiera e di altre forze di polizia.

I soccorsi sono dunque scattati immediatamente dopo l'allarme, con un incredibile dispiegarsi di uomini e mezzi: carabinieri, Vigili del fuoco, guardia di finanza, personale della Capitaneria di porto, della Polizia, ambulanze. Sette motovedette – cinque della Capitaneria di porto, una dei carabinieri ed una della Guardia di finanza – dopo neanche mezz'ora dall'allarme, erano già alla ricerca dei "superstiti". In cielo, sorvolavano la zona due elicotteri dei carabinieri e due aerei: un velivolo della Polizia di stato e un altro della Capitaneria di porto. Tutti lavoravano per trovare i 50 palloncini rossi e i 10 manichini, che simulavano i sessanta naufraghi, dispersi velocemente tra le onde, dal forte mare di ieri. A terra, intanto al molo "Carmar" del porto vecchio, era stato organizzato un vero e proprio campo, con cinque tendoni attrezzati di tutto punto, per il primo soccorso. Al punto di attracco erano state disposte anche le barelle, dai medici e dagli infermieri della Croce rossa. Le prime ambulanze del 118 sono arrivate verso le 10 e poi anche quelle della Croce rossa, una ventina in tutto. All'una erano già due le motovedette rientrate con otto feriti, che sono stati subito portati all'interno delle tende da campo, visitati e trasportati con le autoambulanze nell'ospedale "San Giovanni Di Dio". I simulatori sono stati bravissimi. Bagnati e pieni di sangue, naturalmente semplice colore rosso, facevano un po' di impressione. Abbiamo chiesto ad uno dei medici, il dottor Salvatore Alessio, se i "feriti" fossero assai gravi, man mano che le motovedette li portavano a terra. «Finora ne abbiamo visti dodici – ha risposto –. Ci sono otto codici gialli, due verdi e due codici rossi». In prefettura, il capitano (Cp) Antonio Genova, ha ricevuto la radiocomunicazione del ritrovamento del primo "cadavere" in mare, alle tredici e venticinque esatte. Da lì venivano coordinate le operazioni di terra e su tre monitor era possibile seguire in diretta tutte le fasi del soccorso.

Le condizioni meteo-marine, nel primo pomeriggio, sono molto peggiorate, con vento forza quattro, pioggia e scarsa visibilità. Per questo motivo, la simulazione è stata interrotta alle ore 16.00, onde evitare pericoli reali per i soccorritori impegnati in cielo ed in mare.

< Vogliamo ritornare nelle nostre case >

> Messina (27/10/2010)

Torna Indietro

«Vogliamo ritornare nelle nostre case» Fino a oggi non c'è stato nessun intervento. Il sindaco promette: a giorni i contributi agli sfollati

Santina FolisiFranco Perdichizzi

Caronia

«La nostra è stata una tragedia dimenticata», questo lo slogan lanciato dagli sfollati di contrada Ricchiò di Caronia, da otto mesi fuori casa per la frana che il 1. marzo scorso ha martoriato la collina omonima sbriciolando letteralmente case, ville e attività artigianali. Un grido di dolore di 27 nuclei familiari che ha accompagnato una protesta eclatante, quella di ritornare nelle loro case dichiarate inagibili da una ordinanza della Protezione civile e che da otto mesi sono lì a testimoniare l'inerzia della Istituzioni.

Sono le case ancora intatte e ubicate sulla "corona" della frana che, a detta dei tecnici, rischiano di essere risucchiate nel baratro del dissesto (come quelle già distrutte dal movimento franoso) e che da otto mesi attendono di essere "salvate" dallo Stato con un progetto di palificazione. Ma sinora nessun intervento nonostante il lento movimento della collina lentamente ma costantemente si avvicina alle fondamenta di questa case ed ora solo una ventina di metri li separa.

«Cosa si aspetta per intervenire – hanno gridato all'unisono i manifestanti – che le prossime piogge risucchino le nostre case?». E così stanchi di aspettare, angosciati per otto mesi di vita vissuti fuori dalle loro abitazioni, o da amici, parenti o in case d'affitto, hanno rotto gli indugi, hanno superato la faticosa "linea rossa", quella della rete metallica che separa la zona "rossa" da quella "verde" e sono entrati nelle loro abitazioni. Erano otto mesi che la chiave non girava più nel chiavistello e così si sono viste tante scene commoventi con mamme e bambini con le lacrime agli occhi mentre guardavano le piccole cose custodite gelosamente nella loro mente. Dalle foto attaccate ai muri al computer; dal sopramobile alla macchina da cucire. Aver oltrepassato la linea "rossa" avrebbe potuto significare andare incontro ai rigori della legge ma le forze dell'ordine, sono state tolleranti e comprensive con queste famiglie angosciate e così hanno permesso loro la manifestazione ed hanno seguito da lontano senza intervenire la pacifica invasione della case di contrada Ricchiò.

«Sono le nostre case», qualcuno di loro esclamava, aggiungendo che avrebbero dormito all'interno nonostante siano state dichiarate a rischio. Invece il buon senso poi ha prevalso ed in serata le abitazioni sono state nuovamente abbandonate anche perché come ha chiesto il presidente del Comitato cittadino, Giuseppe Cuffari, i carabinieri rimarranno sul posto per presidiare le case. «È un segno – ci dice Cuffari – per riaccendere nuovamente i riflettori sul nostro dramma che ci sembra le Istituzioni hanno dimenticato». Così dei dimostranti, fuori dalla zona rossa, a pochi passi dal complesso residenziale della Corona, d'ora in poi ne rimarranno in pochi. Sono quelli che a turno faranno da "testimonial" al dramma anche se la protesta aleggia ancora nell'aria. «Sì – ci dice Cuffari – se i carabinieri andranno via noi entreremo nuovamente nelle abitazioni e questo sino a quando le Istituzioni non interverranno con atti concreti per salvare le nostre case che oggi sono integre ma che l'inverno minaccia di distruggerle».

Il primo cittadino Giuseppe Collura, che nella prima fase della protesta si è unito ai manifestanti, prima pochi poi invece tantissimi perché tutta Caronia ha portato loro solidarietà, alle accuse mosse all'Amministrazione comunale di non aver trasferito agli evacuati le somme per pagare il fitto delle abitazioni dove si sono dovuti trasferire, ha detto: «È questione di giorni, perché abbiamo fatto ora la delibera ma abbiamo dovuto aspettare l'approvazione del bilancio comunale per introitare le somme trasferite dalla Protezione civile».

Padre Antonino Cipriano, che ha tenuto una messa nella piazzetta di Ricchiò, prima della fiaccolata, nella sua omelia non ha trascurato di bacchettare i ritardi con cui si sta intervenendo anche se ha esortato tutti, «Stato e cittadini a camminare insieme».

Presente alla manifestazione per portare solidarietà ai caronesi c'era anche il sindaco di San Fratello, Salvatore Sidoti: «La disgrazia di Caronia sembra tanto simile quella di San Fratello, sia per i danni patiti che per la sofferenza della popolazione».

Scheda

xxxxxxx

Piccoli ma costanti smottamenti creano forte allarme negli abitanti

> Reggio C. (28/10/2010)

Torna Indietro

Giuseppe Toscano

MELITO

Le prime avvisaglie non lasciano presagire niente di buono. Poche ore di pioggia, distribuite nell'arco un paio di giorni di maltempo, sono state più che sufficienti a generare una certa apprensione. Anche se, a dire il vero, il campanello d'allarme non è mai scattato, i messaggi rimandati indietro dagli acquazzoni che hanno introdotto all'autunno sono stati più che eloquenti.

Movimenti franosi di lieve entità, smottamenti di terreno e altro ancora, infatti, hanno ricordato a tutti che, esattamente come la quasi totalità del territorio calabrese, il Basso Ionio è ancora alle prese con il problema dissesto idrogeologico. Un problema non di poco conto, da sempre origine e causa di disagi di varia natura per la popolazione. Quando irrompe il maltempo e le precipitazioni piovose diventano importanti, in maniera del tutto consequenziale scattano le emergenze. In montagna come in collina.

Solitamente il primo sistema ad andare in tilt è quello dei collegamenti. Anche nei giorni scorsi, i mezzi della Provincia, dei Comuni e delle associazioni di volontari sono entrati ripetutamente in azione per sgombrare i detriti trasportati sull'asfalto dalla pioggia. Sotto pressione, in modo particolare, sono rimaste le arterie interpoderali, unico anello di congiunzione tra i centri abitati e i terreni coltivati, adagiati sulle colline.

Nel Comune di Bova è sempre sotto osservazione il centro storico, considerato R4, vale a dire zona ad alto rischio idrogeologico. Il problema, così come è stato evidenziato in più circostanze dal sindaco Andrea Casile, è conosciuto perfettamente dalla Regione Calabria, cui sono stati richiesti e sollecitati i finanziamenti necessari d'effettuare gli opportuni interventi di consolidamento alla base del paese. Si resta in attesa di una risposta positiva.

A Bagaladi, una mezza dozzina di smottamenti sono stati rimossi dietro disposizioni dell'amministrazione comunale. Resta critica la condizione in cui versa la provinciale 3, la strada che salendo da Melito Porto Salvo conduce a Gambarie d'Aspromonte. Non sono rare le occasioni in cui l'arteria viene interdetta al traffico, a causa di frane consistenti, come quella che, circa un anno e mezzo addietro, ha sventrato le due carreggiate, aprendo un'autentica voragine. Preoccupa lo stato di due costoni che si trovano non lontani da un caseggiato e la condizioni del greto del torrente Tuccio. «In previsione della stagione piovosa – commenta il sindaco Federico Curatola – dovremo tenere sotto monitoraggio i due costoni ma anche la fiumara che, a nostro avviso, necessiterebbe di un corposo intervento per abbassare l'alveo».

A San Lorenzo il punto di crisi più elevato è quello legato alle croniche vicissitudini della provinciale per San Pantaleone. Il fondo stradale è ridotto a una sorta di percorso di guerra. Nei giorni scorsi ulteriori, piccoli cedimenti hanno accentuato le condizioni di pericolo per gli automobilisti. Lo scivolamento del terreno, per larghi tratti di natura argillosa, ha reso sconnesso al massimo il selciato e provocato, nel tempo, la caduta di massi e cedimenti. L'anno scorso, al culmine di una virulenta ondata di maltempo, si era staccata una frana di piccole dimensioni, che aveva sventrato un'abitazione. Solo per miracolo non c'era scappato il morto.

Anche su Condofuri il problema dei collegamenti si accentua con l'incalzare delle piogge. I volontari dell'Ampana (un'associazione di volontari che, da anni, opera sul territorio anche per fare fronte ai danni causati dalle calamità naturali), hanno mosso mezzi e uomini per tenere sgombrare le principali vie di collegamento extra-urbano.

Su Bova Marina, Roghudi, Roccaforte del Greco e Melito Porto Salvo non si sono registrati danni, almeno in questa circostanza. Nel Comune capofila dell'area, sotto osservazione, da parte della protezione civile della sede Com (Centro operativo misto) di viale della Libertà, restano le colline che circondano Pentedattilo Caredia e Lacco da cui, in passato, sono cadute delle frane.

La situazione, insomma, è tutt'altro che sotto controllo: e anche qui s'impongono interventi urgenti.

Una norma "leghista" per l'assunzione del nuovo dirigente

> Messina (28/10/2010)

Torna Indietro

«È incredibile che una norma di fattura "leghista" sia stata utilizzata a Messina». La polemica la innesca Felice Calabrò, capogruppo di "Genovese sindaco" (Pd) a Palazzo Zanca. Il tema è quello "caldo" dell'assunzione di un nuovo dirigente a tempo determinato, attraverso la formula della nomina di tipo "fiduciario". Assunzione ormai imminente: entro il 20 ottobre, infatti, andavano presentati i curriculum dopo l'avviso pubblico approvato dalla giunta Buzzanca. Il sindaco, in sintesi, cerca un dirigente esterno «per l'organizzazione e l'assistenza in quelle attività a carattere straordinario» scaturenti delle Opcm relative all'emergenza traffico e all'alluvione e «per contribuire all'istituzione ed all'operatività dell'Ufficio difesa del suolo».

Tra i requisiti, la laurea in ingegneria civile o equipollente, particolare e comprovata esperienza professionale relativamente alla direzione e al coordinamento di strutture di protezione civile per fronteggiare gravi situazioni di emergenza a seguito di eccezionali avversità. Ma anche la residenza a Messina da almeno due anni. Ed è proprio questo il passaggio che Calabrò definisce «leghista», un requisito che secondo l'esponente del Pd «è in contrasto sia con la Costituzione sia con gli accordi Ue sulla libera circolazione dei lavoratori. Un requisito che non consentirà alla città, ad esempio, di poter beneficiare dei servizi qualificati di soggetti professionalmente competenti provenienti da altre città, come il geologo Gioè, in forza al Comune da molti anni, esperto delle materie di cui si parla, ma, coincidenza sfortunata, residente a Caltanissetta». Un aspetto, questo, che acuisce le «perplexità che la determina del sindaco pone». Calabrò si chiede a questo punto: «Chi sarà il fortunato o la fortunata?». Gli aspiranti sono quattordici. Tra questi, dirigenti già interni al Comune, come Salvatore Saglimbeni e Raffaele Cucinotta, altri ingegneri che lavorano già per Palazzo Zanca come Giacomo Villari e Antonio Rizzo, esperto alla Protezione civile. Volti noti come l'ex commissario dell'Iacp Leonardo Santoro. E l'onnipresente Antonio Ruggeri, già capo di gabinetto, responsabile dell'ufficio commissariale per l'emergenza alluvione. «Tra i candidati c'è pure qualche donna»; evidenzia Calabrò; anche se i bene informati sono pronti a giurare che ad essere assunto sarà un "fortunato", non una "fortunata". Intanto a Palazzo Zanca monta il malumore per la sospensione dei concorsi interni, per "impegni improrogabili" di un componente della commissione. «Una vicenda»; sottolinea il consigliere; dai contorni poco chiari». (s.c.)

Volontariato sociale, costituita la ProSanit

> Messina (28/10/2010)

Torna Indietro

BROLOCostituita a Brolo la sede regionale dell'associazione "ProSanit" e nel corso dell'assemblea dei soci è stato eletto il presidente Teodoro Scaffidi, che ha individuato il suo vice nella persona di Fausto Ridolfo, mentre è stato affidato il ruolo di segretaria alla signora Carmela Salvo. L'associazione ProSanit attraverso la sede di Brolo, unitamente alla delegazione di Ficarra il cui responsabile è il vicepresidente Fausto Ridolfo, organizzerà e gestirà il volontariato sociale, sociosanitario e di protezione civile unitamente ad attività assistenziali e di tutela del patrimonio ambientale e turistico.

I volontari saranno in grado di intervenire, con le giuste attrezzature e dopo un'adeguata formazione, grazie alla collaborazione con enti di formazione professionale, all'ausilio di esperti del soccorso sanitario ed alla collaborazione con il dipartimento di Protezione civile.

L'associazione ProSanit che già si è messa a disposizione delle istituzioni comunali di Brolo e Ficarra è aperta a tutti coloro che volessero entrare a far parte del mondo delle problematiche sociali. Pertanto, coloro che fossero interessati possono mettersi in contatto scrivendo una mail all'indirizzo di posta elettronica associazioneprosanit@gmail.com(p.c.)

Dissesto idrogeologico, tardano le risposte politiche all'emergenza

> Messina (27/10/2010)

Torna Indietro

Giacoma Crisafulli

Castroreale

Si è svolto nei giorni scorsi, nell'auditorium del SS. Salvatore, il convegno "Dissesto idrogeologico fenomeno naturale o fenomeno politico?" organizzato dall'Associazione "Riccardo Casalaina" e dall'Unione dei Comuni "Valle del Patrì". Si è discusso della capacità del sistema politico di dare risposte efficaci ed immediate alla problematica che sempre con maggiore frequenza ed urgenza si ripresenta in ogni stagione invernale. Le risposte pare che siano più efficaci a livello locale, meno incisiva risulta, invece, l'azione statale.

Manca sostanzialmente una cultura del territorio, di protezione cura e gestione integrata, mancano raccordi istituzionali e tecnici, tavoli di concertazione che vedano la partecipazione di tutti i livelli istituzionali e di tutti gli ordini professionali coinvolti, naturali parti in causa in un progetto di gestione territoriale, che muova dall'ottica della prevenzione, e non dell'intervento in emergenza come solitamente accade. Molte le autorità intervenute: l'assessore Centorrino, l'on.

Ardizzone, il responsabile della protezione civile, Manfrè; l'ing. capo del Genio Civile di Messina, Sciacca; il geologo della Provincia, Privitera, i rappresentanti di diversi ordini professionali: degli architetti, Aronica; degli ingegneri, Crinò; geometri, Citraro; agronomi, Genovese ed una folta schiera di sindaci, tra cui sindaco di San Fratello, Sidoti Pinto, ente attuatore dell'ordinanza Nebrodi. Al primo cittadino di San Fratello, il sindaco Leto ha caldamente raccomandato l'istanza presentata dalla famiglia Cerbara. Il nucleo familiare cittadino, vittima dello sgombero della propria abitazione, a causa della frana che, lo scorso febbraio, ha interessato contrada Oliveto e la strada provinciale 85, ora rimasto definitivamente senza casa dal 10 ottobre, in quanto si è concluso il periodo di assistenza offerto dal comune. Nell'immediato, non è previsto nessun intervento risolutivo per il ripristino della piena viabilità, limitata a mezza carreggiata, di quel tratto della Sp 85, la cui chiusura lo scorso anno aveva creato gravi disagi alla cittadinanza.

Pronto alla riapertura dopo due anni il palazzetto dello sport a Quattromiglia

> Cosenza (27/10/2010)

Torna Indietro

La nuova struttura dovrebbe essere pronta nella prossima primavera

Francesco Montemurro

rende

Ci sono voluti oltre due anni, ed un investimento di circa 700 mila euro dell'amministrazione provinciale ma, finalmente, i lavori di ristrutturazione del Polifunzionale di Quattromiglia sono giunti alla conclusione e s'intravede la linea del traguardo chiamato inaugurazione.

Nel giro di pochi giorni dovrebbe essere riconsegnato alle società sportive che, da sempre, lo utilizzano per la propria attività. Società che sono state costrette, nell'ultimo biennio, ad una scomoda, ed anche dispendiosa, diaspora nelle varie strutture dell'area urbana. Spostamenti che hanno creato non pochi disagi oltre che alle "prime squadre" anche ai settori giovanili.

Al taglio del nastro mancano solo alcuni dettagli burocratici come l'agibilità che il Comune dovrà rilasciare una volta ricevuti gli incartamenti della Provincia e l'allaccio dell'acqua che spetta ai tecnici comunali.

Naturalmente la speranza è che la cosa si concluda in fretta e che il polifunzionale possa tornare a essere quello che è sempre stato: una struttura importantissima per l'attività sportiva di base nell'area urbana.

S'è trattato di una ristrutturazione piuttosto lunga che ha subito un forte rallentamento anche a causa dell'incendio che circa un anno fa ha distrutto la palestra del centro sportivo. Intervenuti in quella occasione i vigili del fuoco, l'acqua degli idranti, oltre a spegnere l'incendio, danneggiò pure il parquet che, dunque, è stato costruito ex novo facendo lievitare tempi e costi.

Oggi la struttura è una vera bomboniera. Spalti ricostruiti, parquet in legno chiaro secondo le nuove normative sportive, spogliatoi e servizi igienici funzionali, porte anti panico, scivoli per disabili e una nuova copertura del tetto. Sarà gestito, molto probabilmente dal Centro Basket Rende che ha già trovato un accordo con le altre società sportive, e che sta, a sue spese, curando gli ultimi dettagli (display elettronici segnapunti, canestri, attrezzature sportive ecc.).

Si dovrebbe, dunque, concludere nel migliore dei modi una ristrutturazione durata, al di là dell'incendio, obiettivamente troppo.

Sempre a Rende, a primavera dovrebbe essere inaugurato il nuovo palasport. Si tratta di una struttura eccezionale, un vero vanto per la città, dotata di ben 2 mila posti che certamente sarà molto utilizzato per spettacoli e concerti di alto livello.

Una struttura che poco servirà, tranne qualche evento eccezionale, alla pratica sportiva.

Difficilmente le società sportive dell'area urbana cosentina, viste le loro dimensioni e i tornei nei quali sono impegnate, avranno interesse a gestire una mega struttura come questa.

Indonesia, cento le vittime

> Mondo (27/10/2010)

Torna Indietro

Si risveglia il vulcano Merapi e provoca la morte di dodici persone

Alessandro Ursic

BANGKOK

Un terremoto seguito da uno tsunami che ha causato oltre 100 morti e 500 dispersi, e poi un'eruzione vulcanica che ha già costretto migliaia di persone all'evacuazione, minacciando di intensificarsi nei prossimi giorni.

Nel giro di 24 ore, l'Indonesia si ritrova a contare le vittime di un doppio disastro naturale e a ricordare la sua posizione geografica particolarmente esposta ai sommovimenti del sottosuolo.

Le devastazioni causate dal terremoto verificatosi alle 21.42 di lunedì sera (le 16.42 in Italia) al largo dell'isola di Sumatra - una scossa di magnitudo 7,7 - sono diventate evidenti solo ieri, mano a mano che venivano raggiunte le zone costiere più colpite dal successivo maremoto. L'onda alta almeno tre metri - alcuni testimoni parlano di sei - si è abbattuta con violenza nelle prime ore del mattino sulla parte meridionale delle isole Mentawai, una catena che si estende a 150 chilometri dalla costa di Sumatra, nell'ovest dell'arcipelago indonesiano. L'ultimo bilancio delle vittime; le onde hanno ostacolato anche il lavoro dei soccorritori; parla di 108 morti e oltre 500 dispersi.

Lo tsunami, hanno spiegato funzionari locali, ha «spazzato almeno 10 villaggi», in particolare sulle isole di North Pagai, South Pagai e Sipura, penetrando all'interno fino a 600 metri.

Mentre la Farnesina non ha notizia di italiani coinvolti, al momento le vittime sono tutte indonesiane: una decina di surfisti australiani (le Mentawai sono un paradiso per gli appassionati), che risultavano inizialmente dispersi, sono sopravvissuti al naufragio del loro battello.

Dall'altra parte dell'arcipelago, nell'est dell'isola di Giava, alle 18 di oggi (le 13 in Italia) è intanto iniziata l'eruzione del vulcano Merapi, i cui brontolii avevano già fatto scattare il piano di evacuazione per 19mila residenti negli ultimi giorni. I morti per ora sono 12. Le nuvole e ceneri vulcaniche emesse fino a un chilometro e mezzo di altezza; hanno causato una prima vittima, un neonato deceduto per problemi respiratori; altre sei persone sono invece rimaste ustionate dai lapilli.

Le autorità sono preoccupate in particolare da un «tappo» di lava nei pressi del cratere, che ha fatto accumulare la pressione.

«Speriamo che la rilasci lentamente»; ha dichiarato il vulcanologo Surono; altrimenti, saremo di fronte a un'eruzione potenzialmente enorme». Il Merapi, a cui i giavanesi porgono regolarmente offerte per «placare gli spiriti», aveva eruttato per l'ultima volta nel 2006 (due morti) e prima nel 1994 (60 vittime); l'eruzione più violenta è quella registrata nel 1930, quando morirono 1.300 persone. Estendendosi lungo il cosiddetto Anello (o Cintura) di fuoco del Pacifico, una fascia lunga 40 mila chilometri che la sovrapposizione di diverse faglie rende soggetta a terremoti ed eruzioni, l'Indonesia; che conta 76 vulcani attivi; si trova spesso a fare i conti con calamità naturali di questo tipo.

Al largo di Sumatra si verificò anche il sisma di magnitudo 9,1 che il 26 dicembre 2004 causò il devastante tsunami nell'Oceano Indiano, provocando 230 mila morti in undici Paesi, di cui 168 mila in Indonesia.

Insomma, una vera e propria ecatombe, che ha lasciato una ferita profonda in tutti i Paesi che si affacciano sul Pacifico.

Formazione volontari domani parte il corso

> Siracusa (27/10/2010)

Torna Indietro

Avola Inizierà domani pomeriggio il corso di formazione per giovani volontari della protezione civile. Il percorso formativo è stato organizzato dall'associazione Nuova Acropoli presieduta da Fausto Lioni.

Il corso è aperto a tutti ed è rivolto a coloro che desiderano agire nella città, per la città, motivati dal rispetto per l'ambiente, attraverso attività di ecologia, e dalla solidarietà, tramite attività di assistenza alla cittadinanza essendo pronti all'intervento in caso di calamità, alluvioni o terremoti.

Le tematiche che saranno trattate durante le lezioni riguardano il primo soccorso, l'antincendio, il montaggio di una tendopoli. A queste lezioni denominate "tecniche" si accosteranno anche quelle di tipo "etiche" che tratteranno tematiche inerenti la formazione del volontario in vista di un retto rapporto con gli altri nella società, attraverso le norme di buona cittadinanza, e acquisendo la capacità di rendersi utile dove e quando necessità.

Le lezioni del percorso informativo e formativo si svolgeranno nella sede dell'associazione sita in via San Francesco d'Assisi. (m.d.s.)

Appello degli sfollati <Vogliamo ritornare nelle nostre case>

> Cosenza (28/10/2010)

Torna Indietro

Appello degli sfollati «Vogliamo ritornare nelle nostre case»

Maria Francesca Calvano

San Lucido

Consiglio comunale sull'emergenza maltempo. I danni provocati nella cittadina da frane, smottamenti e piene dei fiumi hanno allarmato tanto gli esponenti politici, quanto i cittadini. Tra quest'ultimi, c'è chi ne ha fatto e ne fa le spese in modo particolare: sono gli "sfollati", coloro che hanno ricevuto dal Municipio l'ordine di lasciare le loro case perché insicure, per trovare ospitalità in luoghi meno esposti alla minaccia delle piogge.

Gli stessi sanlucidani evacuati hanno assistito ai lavori, per prendere la parola una volta conclusi: «Non ci interessano i vostri scontri politici, noi vogliamo tornare a casa», ha detto qualcuno di loro. «Bisogna intervenire subito, senza aspettare finanziamenti dallo Stato. Non possiamo stare per sempre all'Onpi», la casa di riposo per anziani dove le famiglie sono state momentaneamente sistemate. Dall'Esecutivo sono giunte rassicurazioni: i primi interventi cominceranno subito anche nella zona del monte Persano, entrata da poco tra quelle sotto osservazione a causa del rischio frana sulle case sottostanti. Dopodiché, con l'ausilio dei tecnici, si tenterà di capire se sia possibile ritirare l'ordinanza di sgombero emessa dal sindaco sia per quest'area che per quelle restanti.

E di interventi s'è discusso soprattutto durante la seduta consiliare. L'assessore al ramo ha descritto le criticità e le iniziative che ha già promosso e che promuoverà da qui in avanti il Comune per riparare i danni. Si procederà per ordine di importanza, partendo dalle zone più colpite. La stima dei danni ammonta a 3 milioni di euro. Quasi 25 mila sono stati già spesi per le prime operazioni di ripristino, mentre altri 350 mila serviranno per eseguirne ulteriori. La maggioranza pare voler valutare con attenzione la situazione prima di compiere scelte importanti. Si ricorderà che soltanto pochi mesi addietro, per far fronte ad un'altra emergenza (la distruzione del lungomare causa mareggiata), il Municipio diede ordine d'eseguire lavori in regime di somma urgenza che comportarono spese ingenti, poi riconosciute come debiti fuori bilancio. Staffa ha annunciato che, questa volta, lo stanziamento dei fondi per effettuare gli interventi avverrà su variazione di bilancio e relativa accensione di un mutuo: «Non possiamo indugiare in queste circostanze, dobbiamo permettere alle persone di tornare a casa», ha detto il sindaco. L'opposizione ha proposto di sensibilizzare gli enti sovra comunali, dall'Autorità di bacino alla Protezione civile, suggerendo di recarsi alla Regione Calabria o «direttamente a Roma da Bertolaso» per chiedere con decisione che venga riconosciuto lo stato di calamità.

Gli sfollati di Caronia sospendono la protesta

> Messina (28/10/2010)

Torna Indietro

CARONIA È stata sospesa ieri da parte degli sfollati di Caronia, l'occupazione delle abitazioni, oggetto di sgombero, a seguito dell'evento franoso del 1. marzo scorso di contrada Lineri e Ricchiò. Da lunedì scorso gli evacuati protestavano pacificamente contro il mancato inizio dei lavori di consolidamento nella zona interessata dalla frana e la messa in sicurezza delle abitazioni, tanto da mettere a rischio la propria vita per farsi sentire dalle istituzioni.

La protesta è rientrata grazie all'intervento dell'Arma dei carabinieri che ha fatto da tramite con l'ing. Pietro Lo Monaco, responsabile regionale della Protezione civile, il quale ha assicurato ai cittadini il proprio impegno per i lavori di messa in sicurezza delle loro case. Adesso, fiduciosi nelle istituzioni, gli sfollati attendono gli interventi promessi per fare rientro definitivo nelle proprie abitazioni.

Intanto il Comune di Caronia ha già provveduto ad impegnare e liquidare agli sfollati la somma complessiva di 60mila euro di cui 45mila a titolo di contributo per l'autonoma sistemazione per il periodo 1 maggio- 31 luglio 2010 per e 15 mila per il mancato reddito alle ditte aventi diritto. (s.f.)

Danni del maltempo Oliverio assicura che la Provincia farà quanto le compete

> Cosenza (28/10/2010)

Torna Indietro

Plauso del presidente Fedele all'enorme lavoro che è stato svolto per uscire subito dall'emergenza

Gaetano Vena

PAOLA

Votata all'unanimità dall'assise cittadina la proposta della Giunta di invocare la dichiarazione dello stato di calamità dopo il violento nubifragio che ha colpito la città nei giorni scorsi. La tornata consiliare si è protratta per più di quattro ore, con un intenso dibattito e momenti di tensione e polemiche tra la minoranza Pdl e la maggioranza. Presenti anche il presidente della Provincia Mario Gerardo Oliverio, l'assessore Arturo Riccetti, gli onorevoli Guccione, Mirabelli, Talarico, il sindaco di Falconara Albanese Ercole Conti.

Il presidente del Consiglio Ferruccio Fedele ha subito messo in risalto il grande lavoro svolto per superare l'emergenza (la città è diventata impraticabile per l'acqua e la fanghiglia dovuta all'erosione dei numerosi torrenti che l'attraversano) dalle varie squadre di dipendenti, cittadini, volontari. Prima dell'apertura del dibattito il capogruppo e coordinatore del Pdl Basilio Ferrari ha espresso la volontà di tenere un altro Consiglio con il responsabile della protezione civile. A relazionare sui luoghi disastriati dal maltempo e sugli enormi danni riportati è stato l'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Abruzzo. Il presidente Oliverio ha, fra l'altro, rilevato: «La nostra non è solo una presenza per esprimere la solidarietà. Ho avuto modo di verificare personalmente con il sindaco gli enormi danni subiti dal territorio paolano e dai Comuni vicini. Ho apprezzato la solerzia con cui il sindaco Perrotta si è mosso. Nei limiti delle nostre possibilità siamo impegnati a fare la nostra parte. Altrettanto devono fare le altre istituzioni ai vari livelli».

Il consigliere del Pd Franca Arlia ha svolto un'ampia panoramica soffermandosi sui soccorsi. Il capogruppo dei "S & D" Graziano di Natale ha espresso i dovuti ringraziamenti ai presenti e a quanto ha fatto l'amministrazione comunale durante la fase dell'emergenza. Carlo Guccione ha espresso la sua testimonianza e gratitudine per come ha operato e ha affrontato il grave problema l'intera comunità. «Con il gruppo regionale - ha detto - abbiamo presentato un disegno di legge sul dissesto idrogeologico che prevede una spesa di 600 milioni di euro. Altri interventi si sono aggiunti, chiarendo ulteriormente il quadro del brutto evento; come quelli di Maria Pia Serranò, Mirabelli, il presidente della commissione consiliare Ambiente Pino D'Andrea, il capogruppo Basilio Ferra (che ha attaccato la maggioranza), Italo Vanzillota, Franco Fedele (che ha espresso consenso sulla proposta di una commissione consiliare). Sono pure intervenuti Talarico e l'assessore provinciale Riccetti, arricchendo il dibattito con dovizia di suggerimenti e idee.

Infine la parola al sindaco Roberto Perrotta, il quale ha evidenziato che fortunatamente il maltempo non ha fatto vittime sul territorio, per cui si è ritenuto tutto sommato soddisfatto per come sono andate le cose. E ha ricordato che un giovane concittadino, Alessandro Leonardo, nipote del dirigente Utc Salvatore Romito, è morto; e lo zio, in questo frangente, non ha smesso di lavorare. Il sindaco, dopo aver espresso la sua vicinanza alla famiglia in lutto, ha ringraziato i dipendenti del manutentivo, l'Utc, gli Lsu, le cooperative sociali, le forze dell'ordine e i volontari.

Ricordare le 11 vittime dello sbarco di immigrati

> Reggio C. (27/10/2010)

Torna Indietro

ROCCELLA Ricorre oggi il terzo anniversario del tragico sbarco di immigrati avvenuto durante la notte del 27 ottobre 2007, sulla costa sud di Roccella nella contrada Pantano, dove persero la vita undici persone a causa delle condizioni avverse del mare. L'imbarcazione, sulla quale avevano affrontato il loro viaggio della speranza, infatti si arenò in una secca a circa 50 metri dalla riva venendo poi travolta dai marosi: undici furono i cadaveri recuperati nei giorni successivi, tra le circa venti persone date per disperse. Si trattava in gran parte di clandestini palestinesi come riferirono all'epoca gli immigrati tratti in salvo (126 persone, alcune delle quali ferite e sotto choc per aver assistito alla scomparsa, tra le onde dei propri congiunti e compagni di viaggio). Nella ricorrenza del tragico evento, il nucleo roccellese dei volontari del Centro italiano Protezione civile - Arcipesca Fisa", guidato dalla presidente Pina Logozzo, ha voluto dedicare la celebrazione di una Messa di suffragio per gli immigrati deceduti in mare. La celebrazione eucaristica si svolgerà alle ore 15 sulla spiaggia antistante la contrada "Pantano" di Roccella, alla periferia sud della cittadina. (st.par.).

Danni del maltempo, Gallizzi invoca lo stato di calamità

> Reggio C. (27/10/2010)

Torna Indietro

Umberto di Stilo

GALATRO

Il sindaco di Maropati, Vincenzo Gallizzi, alla luce dei danni prodotti dal violento nubifragio che negli ultimi giorni si è abbattuto su tutta la zona, chiede che per tutto il territorio comunale sia dichiarato lo stato di calamità naturale.

Nella richiesta, indirizzata al governatore Scopelliti, al prefetto Varratta e al presidente della Provincia, Gallizzi scrive che «dopo tre giorni di pioggia continua, le frane sono tornate a bloccare il transito sulle strade comunali e provinciali» mentre fra i cittadini di Maropati e della frazione Tritanti «è tornata la paura del peggio che incombe perché si riaffaccia l'angoscia del gennaio 2009 quando tutta quest'area è stata falciata dal maltempo: le colline sono smottate a valle e i paesi sono rimasti isolati».

In effetti, puntuali come un orologio svizzero, le frane sono nuovamente cadute e diverse centinaia di metri cubi di terriccio e fango si sono riversati sulla Provinciale (ex SS 536) Mastrolaco-Maropati costringendo gli automobilisti a pericolose gite e inattese deviazioni di percorso.

Il primo cittadino maropatese ricorda poi che «nonostante a suo tempo il commissario prefettizio avesse diligentemente avanzato una richiesta di interventi urgenti per "sanare il disastro idrogeologico" e avesse redatto un quadro economico «ammontante a 642 mila euro per ripristinare la viabilità», ancora non sono state curate le ferite prodotte dal maltempo del gennaio 2009. A causa del maltempo di quei giorni è crollato anche il muro esterno del cimitero della frazione Tritanti, «disseminando un centinaio di tombe nell'uliveto adiacente e i 280 mila euro stanziati sono stati poi ritirati».

Il sindaco Gallizzi evidenzia che anche l'agricoltura ha riportato notevoli danni perché da più parti «si lamentano uliveti rovinati con compromissione irrimediabile dell'annata olearia, agrumeti sradicati soprattutto in prossimità dei torrenti Eja e Jola e kiweti gravemente danneggiati».

Una bomba a Ionadi, incendio a Parghelia

> Vibo Valentia (27/10/2010)

Torna Indietro

Danni ingenti al bar «Il pasticcino» e a un escavatore della ditta dell'ex presidente di Confindustria

Pino Brosio

Ionadi

Una bomba dopo l'altra e nel Vibonese il clima torna a farsi caldo. Dopo l'ordigno che domenica sera ha distrutto il portone d'ingresso del municipio di Joppolo, ieri notte a sconvolgere il sonno della gente è stata un'altra bomba piazzata davanti alla serranda del bar «Il pasticcino», da un paio d'anni attivo nel territorio di Ionadi. Il nuovo gesto intimidatorio si è concretizzato un paio d'ore dopo la mezzanotte lungo il tratto della statale 18 che da Vibo porta verso Mileto, a poche decine di metri dal bivio per San Costantino Calabro.

L'ordigno ad alto potenziale, collocato a ridosso della serranda, esplodendo ha praticamente devastato gli ampi locali del bar-pasticceria di proprietà di Francesco Deodato, 24 anni. L'onda d'urto ha investito arredi e suppellettili interni, ha divelto porta d'ingresso e serranda danneggiando anche gli infissi. I vetri delle finestre sono andati tutti in frantumi e le tapparelle sono fuoruscite dalle guide gonfiandosi verso l'esterno. Su alcune pareti sono apparse lesioni serie che comunque pare non abbiano compromesso la stabilità dell'edificio. Lesioni sarebbero state riscontrate anche al piano superiore.

Il boato provocato dalla violenta esplosione s'è avvertito anche nei comuni vicini. Nel momento dello scoppio sulla vicina statale 18 non passava nessun veicolo, ma l'allarme è scattato subito dopo. Sul posto sono arrivati i carabinieri della caserma di Filandari e quelli del Nucleo operativo radiomobile di Vibo. Tutta la zona è stata sottoposta a un'attenta ispezione, ma non sarebbero stati trovati elementi idonei a indirizzare le indagini in una precisa direzione. I danni non sono stati quantificati, ma pare ammontino a parecchie migliaia di euro.

La "voce" della violenza e dell'arroganza, in sostanza, è tornata a levarsi alta nelle diverse ore della notte seminando paura e distruzione. Un'escalation preoccupante che sta investendo l'intero territorio provinciale da nord a sud, da est a ovest. Da Joppolo a Parghelia, da Parghelia a Ionadi e non è detto che sia finita qui. L'ondata di atti intimidatori sta mettendo nel mirino istituzioni, esercizi commerciali e imprese.

L'allarme comincia a toccare livelli alti. Prefettura, Procura della Repubblica e forze dell'ordine stanno cercando di fronteggiare al meglio una situazione che non dà tranquillità alla popolazione. Per il proprietario, Francesco Deodato – il giovane non ha saputo dare nessuna motivazione dell'intimidazione subita – e per i suoi familiari quello che era un progetto di vita s'è trasformato, improvvisamente, in un incubo. Il fumo dell'esplosione s'è portato via la speranza di un futuro diverso, ha vanificato ogni sacrificio, allontanando la tentazione di provare a investire ancora i sudati risparmi.

A Domenico Deodato non è mancata la solidarietà della gente e della Confesercenti. «Non è la prima volta – si legge in una nota – che il locale viene attenzionato dalla delinquenza, questa volta, però, è il locale è distrutto, i sacrifici di una vita buttati al vento, cinque persone sulla strada». La Confesercenti, preoccupata dall'ondata di intimidazioni, ha ribadito «l'urgenza di combattere la mafia con ogni mezzo dello Stato in particolar modo quando si tratta che ad essere colpiti sono giovani calabresi che si sono sottratti alla disoccupazione».

Territorio da tutelare Operativo l'Ufficio

> Cosenza (28/10/2010)

Torna Indietro

Amantea Come preannunciato nei giorni scorsi dall'assessore Pasquale Ruggiero è finalmente operativo l'Ufficio di riqualificazione e valorizzazione ambientale. Con la creazione di questa nuova struttura l'ente municipale intende produrre azioni e progetti utili al territorio, aumentando allo stesso tempo l'azione di controllo e di contrasto a fenomeni di degrado ambientale e degli usi civici.

Il nuovo organismo potrà fronteggiare anche i fattori di crisi derivanti dall'abbandono delle terre un tempo utilizzati dagli agricoltori e soprattutto potrà occuparsi dei problemi provocati dall'insufficiente canalizzazione delle acque bianche che causano allagamenti nelle strade urbane e smottamenti nelle aree collinari. L'Ufficio di riqualificazione ambientale, inoltre, avrà competenza in materia di valorizzazione e rilancio del patrimonio naturalistico, inteso come primaria risorsa turistica. È composto dal comandante della Polizia municipale, dai dirigenti dell'Ufficio tecnico e del settore ambiente e manutenzione. Il coordinamento è affidato direttamente all'assessore Pasquale Ruggiero che agisce su delega del sindaco. L'Ufficio potrà avvalersi anche di esperti esterni e di associazioni di volontariato che operano in materia di Protezione civile e di salvaguardia ambientale. «Partiamo dalla premessa che le risorse naturali sono risorse limitate e che pertanto vanno costantemente salvaguardate e valorizzate». (e. past.)

Speranza: pronto a fare un'ordinanza per impedire il passaggio dei mezzi

> Attualità (28/10/2010)

[Torna Indietro](#)

Lamezia Terme«Faremo di tutto per non farli passare sul nostro territorio se si dovesse verificare una situazione del genere. Penso a un'ordinanza per impedire il passaggio dei camion dal territorio lametino». L'ha detto ieri il sindaco di Lamezia Gianni Speranza. Ma le prime 300 tonnellate di rifiuti sono state scaricate a Pianopoli nel pomeriggio.

Il campanello d'allarme l'hanno suonato ieri i sindaci di mezza Italia riuniti proprio a Lamezia per il Consiglio nazionale sulla legalità. «Se fossero confermate queste notizie», dichiarano i sindaci, «sarebbe gravissimo. La Calabria è una regione che vive da oltre un decennio una propria emergenza rifiuti ed essere gravati, senza alcuna informazione e accordo preventivo, di un ulteriore carico da smaltire senza peraltro conoscerne quantità, qualità e durata non può essere accettato».

I sindaci non ancora ben informati sull'accaduto scrivono: «Alcune voci riferiscono che alle porte della discarica privata realizzata a Pianopoli siano bloccati allo stato decine di Tir carichi di rifiuti, molti dei quali provenienti dalla Campania. Chiediamo di sapere immediatamente come stanno esattamente le cose. Il sottosegretario Guido Bertolaso, con delega alla Protezione civile e il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti, commissario per l'emergenza rifiuti in Calabria, dicano se c'è tra loro un accordo e quali sono i suoi contenuti. I cittadini e tanto più i sindaci che sono chiamati ad amministrare hanno il diritto di sapere cosa sta accadendo al fine di tutelare al meglio la salute e il territorio così come loro compete». A saperne di più è Gianluca Cuda, sindaco di Pianopoli, il paesino tra Lamezia e Catanzaro dove si trova la megadiscarica privata da 500 mila metri cubi. «Sono tranquillo, non ci sono problemi», dice pacato, «anche se finora non ho avuto notizie ufficiali e dettagliate dall'ufficio del commissario per l'emergenza ambientale».

Il primo cittadino di Pianopoli, 2.500 anime nel cuore della Calabria, ammette che fino a ieri non aveva saputo nulla. Eppure c'erano una ventina di Tir fermi sulla strada aspettando le autorizzazioni che non arrivavano. Tutti i camion sono arrivati dalla Campania carichi di rifiuti speciali non pericolosi.

Cuda spiega che invece si era preoccupato per un episodio precedente che aveva interessato la discarica: «Quando hanno chiuso l'impianto di Lamezia il prefetto ha chiesto all'azienda proprietaria di ospitare anche i rifiuti solidi urbani. Ma questa che arrivano dalla Campania non è la spazzatura che si butta nei cassonetti, sono rifiuti speciali non pericolosi provenienti da imprese. Adesso arrivano dalla Campania dove c'è l'emergenza, ma 15 giorni fa arrivavano dalla Puglia».

(v.l.)

Alle porte di Lamezia Terme i rifiuti della Campania

> Attualità (28/10/2010)

Torna Indietro

L'autorizzazione data dal governatore della Calabria Scopelliti: siamo solidali con chi sta peggio di noi

Vinicio Leonetti

Lamezia Terme

Venti Tir in fila su una vecchia statale chiusa al traffico da un anno. Alle porte di Lamezia Terme arrivano i rifiuti dalla Campania dopo la seconda ondata d'emergenza. La Protezione civile di Napoli ha stretto l'accordo col commissario per l'emergenza rifiuti della Calabria, il governatore Giuseppe Scopelliti: 75 mila tonnellate di spazzatura verrà riversata nella nuova discarica di Pianopoli, un piccolo Comune tra Catanzaro e Lamezia. Il ritmo è di 300 tonnellate al giorno. Se si escludono i fine settimana ci vorrà un anno per smaltire tutto quanto. Costo orientativo dell'operazione: 6 milioni di euro. I camion puzzolenti erano arrivati nella mattinata di martedì scorso, ma senza tutte le autorizzazioni i proprietari dell'impianto non li hanno fatti scaricare. La Ecoinerti, controllata dalla Waste Italia attraverso la società Daneco, gestisce da luglio il nuovo impianto di proprietà che misura poco meno di 500 mila metri cubi nella Valle dell'Amato. Nel primo pomeriggio di ieri è arrivato l'ok della Regione attraverso un'ordinanza del presidente Giuseppe Scopelliti, che è pure commissario per l'emergenza rifiuti. Inizialmente c'è stato qualche dubbio sulla sua validità trattandosi di rifiuti speciali non pericolosi, e non di spazzatura ordinaria che gli esperti chiamano rifiuti solidi urbani. Poi però è arrivato un provvedimento specifico addirittura da Palazzo Chigi, un decreto della residenza del Consiglio dei ministri guidata da Silvio Berlusconi, e la discarica ha aperto le porte.

Per 250 giorni una ventina di camion quotidianamente arriverà dalla Campania per scaricare immondizia secca, già triturata e selezionata.

Scopelliti ha dichiarato di aver firmato l'ordinanza «per solidarizzare con la Regione Campania sul grave problema che stanno vivendo in queste ore le popolazioni di alcuni centri campani per l'emergenza rifiuti». Il governatore calabrese ha specificato: «Non oltre 300 tonnellate giornaliere di rifiuti», senza precisare per quanto tempo. E sottolinea: «Questi non pregiudicheranno in alcun modo il flusso e i quantitativi disponibili per i rifiuti calabresi verso la struttura privata di Pianopoli».

Tutto perfettamente regolare, assicura Giorgio Mancini, l'ingegnere che gestisce l'impianto calabrese. «Abbiamo un contratto col Cite di Salerno, il consorzio che si occupa dei rifiuti. Le 300 tonnellate arrivate oggi dalla Campania sono solo una parte delle 1.800 conferite oggi (ieri, ndr)». Alla media di 80 euro a tonnellata si arriva a 144 mila euro d'incasso giornaliero. "I nostri sogni e desideri cambiano il mondo", è la frase del filosofo Karl Popper sulla homepage di Waste Italia.

Indonesia, si aggrava il bilancio

> Mondo (28/10/2010)

Torna Indietro

Sono almeno 313 i morti e oltre 400 i dispersi del doppio disastro

Alessandro Ursic

Giakarta

Sono almeno 313 i morti e oltre 400 i dispersi del doppio disastro che ha colpito l'Indonesia nelle ultime 48 ore. Centinaia di case sono state rase al suolo dallo tsunami nell'arcipelago delle Mentawai, mentre una colata di lava e cenere ha devastato alcuni villaggi alle pendici del vulcano Merapi, a Giava, la cui attività – l'eruzione si è interrotta – desta ancora preoccupazione. E con l'arrivo dei soccorsi, specie nelle isolate aree distrutte dal maremoto, si teme che il bilancio delle vittime sia destinato ad aumentare ulteriormente.

L'onda assassina ha colpito più duramente l'isola di Pagai Sud, la più vicina all'epicentro della scossa di magnitudo 7,7 registrata alle 21.42 di lunedì, che ha causato almeno 282 morti e 412 dispersi; la probabilità di ritrovarli in vita – la speranza è che molti abbiano cercato rifugio su un terreno rialzato – cala con il passare delle ore. I primi filmati dalla zona mostrano scene di desolazione, con solo pochi alberi rimasti in piedi in villaggi di pescatori, basati su un'economia di sussistenza: gli sfollati sono circa 4 mila.

La Protezione civile indonesiana ha inviato quattro navi cariche di medicinali e cibo, oltre a 16 tonnellate di tende; per coordinare le operazioni, il presidente Susilo Bambang Yudhoyono ha anticipato il ritorno da un vertice dei leader dell'Asean (Paesi del Sud-est asiatico) in Vietnam. "SBY", come viene chiamato il leader tuttora popolare dopo la rielezione dell'anno scorso, arriverà nell'area stamani: dovrà anche spiegare il fallimento del sistema di rilevamento degli tsunami, installato dopo il devastante maremoto del 26 dicembre 2004. Le apposite boe – in un'area già di per sè isolata e dalle comunicazioni intermittenti – erano infatti fuori uso; specie a Pagai Sud avrebbero comunque potuto far poco, dato che l'onda è arrivata pochi minuti dopo la scossa.

Non meno drammatica la situazione 1.200 chilometri più a est: l'eruzione del vulcano Merapi, che ha causato 31 morti e 14 feriti, si è fermata solo nella serata di ieri l'altro, e lo stato di allarme, che ha portato all'evacuazione di 44 mila persone, resta alto. Mentre la cenere ha ricoperto le città dell'area e una nuvola bianca continua ad avvolgere il cratere, senza però procurare disagi alla circolazione aerea, gli esperti fanno notare che la lava potrebbe tornare a fuoriuscire in qualsiasi momento: «Al momento non ci sono segni di un'eruzione imminente, ma non so se si tratti solo di una pausa temporanea», ha dichiarato il vulcanologo Surono.

Le vittime si concentrano in alcuni villaggi sotto la fiancata da dove è scesa la lava, in particolare quelli di Kinahredjo e Umbulharjo, dove sarà scavata una fossa comune. Il Merapi («Montagna di fuoco» in giavanese) ha ucciso anche il suo "guardiano spirituale", un rispettato saggio che ogni anno guidava la preghiera collettiva per "placare gli spiriti" del vulcano.

Il duplice disastro ha spinto diversi Paesi a offrire aiuti: su tutti gli Stati Uniti, dove il presidente Barack Obama – che ha trascorso parte della sua infanzia a Giakarta ed è atteso a novembre nella capitale – si è detto "profondamente rattristato". Anche Papa Benedetto XVI, che ha espresso il suo "vivo cordoglio" ai familiari delle vittime, ha esortato la comunità internazionale a essere solidale. Il ministro degli Esteri indonesiano, Marty Natalegawa, ha però assicurato che il Paese «al momento non ha bisogno di assistenza».

L'Sos dei sindaci –Rischiamo la fine dei topi, fate qualcosa>

> Reggio C. (28/10/2010)

Torna Indietro

L'Sos dei sindaci «Rischiamo la fine dei topi, fate qualcosa» La situazione peggiore a San Roberto, dove una scuola potrebbe di essere spazzata via

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Pioggia dopo pioggia lo stato di allerta non risparmia nessuno: dal mare alla montagna il territorio è troppo fragile, le vie di comunicazione non adeguatamente mantenute, i corsi d'acqua non regimentati, i centri storici in evidente e costante stato di decadimento, l'agricoltura sovraesposta alle intemperie. Siamo già a due mesi dalla richiesta dello stato di calamità naturale avanzata dai sindaci di quasi tutti i comuni dell'entroterra aspromontano, dopo l'alluvione del 3 settembre e da allora solo ripristino immediato, ma nessun intervento strutturale a evitare il peggio.

Dal mare, dicevamo, perché a Villa basta una pioggia copiosa per mandare in tilt il traffico: le fogne non reggono e i tombini "esplodono"; i torrenti trascinano a valle ogni cosa e le strade diventano ricettacolo di beni di varia natura. Nei paesi interni la situazione è ben peggiore! San Roberto, come ci conferma il sindaco Roberto Vizzari, ha chiesto lo stato di calamità. «Il vero problema – dice Vizzari – sono i collegamenti viari. La strada provinciale che collega Santa Lucia di Reggio a San Pietro di Fiumara è di competenza del Comune di Reggio che mai è intervenuto: e con le piogge diventa impercorribile. La vecchia provinciale tra San Roberto e Fiumara viene ancora attraversata da pullman e mezzi pubblici e qui il problema frane con il maltempo permane».

E sempre a San Roberto le frazioni di San Giorgio e Froralto sono completamente isolate. Ma il vero grido di allarme è per l'intubata di San Roberto: la Regione ha stanziato un milione e mezzo e la Provincia sta espletando la gara per la messa in sicurezza. «Il paese può essere inondato e vicino all'intubata ci sono le scuole. Sarebbe una tragedia annunciata!».

Frane, smottamenti, allagamenti hanno causato danni ingenti e situazioni di pericolo per l'incolumità pubblica e privata anche a Fiumara. «È stata interessata soprattutto – ci dice il sindaco Stefano Repaci – la strada provinciale Campo Calabro-San Roberto con numerose frane e smottamenti in più punti del tracciato, creando grossi disagi agli abitanti, essendo questa l'unica arteria di collegamento percorribile. A nulla sono serviti i ripetuti appelli lanciati con largo anticipo, al termine della stagione estiva, per evidenziare le problematiche relative alle criticità di dissesto idrogeologico più volte denunciate e che, a tutt'oggi, non solo non sono state ancora risolte, ma addirittura si sono aggravate a tal punto da mettere a rischio l'incolumità dei passanti. Chiediamo al Governo di emanare provvedimenti urgenti e mirati alla realizzazione di un programma di sistemazione idrogeologica; chiediamo di trasferire ai Comuni le risorse per far fronte alle situazioni di emergenza, di consentire alle Province di dotarsi di strutture tecniche adeguate per la prevenzione e per gli interventi relativi al rischio e al dissesto idrogeologico».

La situazione non migliora sull'altro versante, quello che porta a Santo Stefano dalla provinciale 184, passando per Calanna, Laganadi e Sant'Alessio. Misure di salvaguardia e lavori di manutenzione sono stati richiesti anche dal sindaco di Sant'Alessio, Stefano Calabrò: «Abbiamo segnalato – ci dice – la pericolosità della Provinciale al km 16,2 e al km 18,8. Il dissesto idrogeologico del torrente Alessio mette in serio rischio le abitazioni della parte bassa del paese, nonché l'area del Mulino Calabrò, che è un bene culturale, le aree private adiacenti al ponte e l'impianto di depurazione. Addirittura il gestore della rete del metano ha paventato a causa della situazione di dissesto dell'arteria, l'interruzione del servizio, con i disagi che questo comporterebbe soprattutto nei freddi mesi invernali per gli abitanti della montagna reggina».

I numeri

11111

xxxxx xxx

aaaaaaa aaaaaa aaaaaa aaaaa aaaa aaaa

Al via "Codice Rosso" il ruolo dei comuni nella Protezione Civile

Nella provincia di Pesaro e Urbino il meeting sul ruolo dei comuni delle Marche nel sistema della Protezione Civile

Mercoledì 27 Ottobre 2010 - Dal territorio

Domani giovedì 28 ottobre, presso l'Eremo di Fonte Avellana (Serra Sant'Abbondio), prende il via "Codice Rosso". Anci Marche e Abruzzo, in collaborazione con il Dipartimento di Protezione Civile, Upi e Uncem Marche promuovono l'evento ormai consolidato che chiama a raccolta sindaci, amministratori tecnici ed esperti sul tema 'Urbanistica e Protezione civile: territorio e nuovi sistemi di costruzione'.

Il convegno articolato su 3 sessioni monotelmatiche analizza il ruolo dei Comuni e in particolare come gli Enti locali possono concretizzare la prevenzione e mitigare i danni a seguito di eventi calamitosi. Due giorni di lavori con l'intento di migliorare la prevenzione, la conoscenza dei fenomeni che incidono sulla sicurezza dei cittadini e gli interventi da realizzare in ambito di protezione civile. L'inizio è previsto alle ore 10,00 e la prima sessione dal titolo 'Assetto e Territorio' è coordinata dai presidenti commissione protezione civile Anci e Anci Marche Roberto Reggi e Paolo d'Erasmus, mentre le conclusioni sono del dirigente Dipartimento protezione civile Mauro Dolce. La seconda sessione 'Pianificazione urbanistica' è presieduta dal vice presidente Anci Marche Goffredo Brandoni con le conclusioni del responsabile Dipartimento territorio e protezione civile Antonio Ragonesi.

Venerdì 29 ottobre, ultimo giorno del convegno, a coordinare i lavori sarà il segretario regionale Anci Abruzzo Giuseppe Mangolini, mentre le conclusioni spetteranno al vice capo Dipartimento protezione civile Bernardo De Bernardinis e le valutazioni finali all'assessore regionale all'Urbanistica Luigi Viventi.

Sara Anifowose

Reazione alle catastrofi Il rafforzamento dell'Ue

Approvata dalla Commissione europea una nuova strategia per migliorare e velocizzare la reazione dell'Unione Europea alle catastrofi, sia per quel che riguarda la protezione civile, sia per quel che riguarda gli aiuti umanitari

Mercoledì 27 Ottobre 2010 - Attualità

Si sta svolgendo in questi giorni a Bruxelles il XXV meeting delle Protezioni Civili europee. L'incontro ha l'obiettivo di fare il punto sui recenti sviluppi nel Meccanismo europeo di Protezione civile, strumento dell'Ue nato per rispondere tempestivamente e in modo efficace alle emergenze che si verificano su un territorio interno o esterno all'Unione Europea, attraverso la condivisione delle risorse degli Stati membri. Il Meccanismo europeo, che interviene in casi di atti di terrorismo e emergenze causate da disastri naturali o antropici, agevola la cooperazione negli interventi di soccorso consentendone il coordinamento.

Nella giornata di ieri è stata approvata dalla Commissione europea una nuova strategia per migliorare e rendere più veloce ed efficace la reazione dell'Ue alle catastrofi, sia per quel che riguarda la protezione civile che gli aiuti umanitari, i due strumenti a disposizione dell'Unione Europea. La strategia di intervento è basata su due livelli: prima di tutto vanno rafforzati gli assetti di emergenza degli Stati membri e l'attuale capacità di reazione europea; in secondo luogo è stata proposta la creazione di un centro europeo di risposta alle emergenze, grazie alla fusione delle unità di crisi dell'Ufficio per gli aiuti umanitari (ECHO) e della protezione Civile (Mic), dando così vita ad una piattaforma per lo scambio di informazioni e il rafforzamento del coordinamento della reazione dell'Unione Europea alle catastrofi.

Come ha sottolineato Kristalina Georgieva, Commissaria europea per la cooperazione internazionale, gli aiuti e la risposta alle crisi, "dal 1975 il numero delle catastrofi a livello mondiale è quintuplicato. In caso di catastrofi conta ogni singola ora" - ha aggiunto - "per questo l'Unione europea ha bisogno di un sistema che garantisca la disponibilità e l'uso immediati delle strutture fondamentali senza che occorra investire in nuove e costose risorse". In questo modo la strategia di riposta può essere pianificata in modo efficace, ed essere allo stesso tempo economicamente conveniente.

Si è svolta invece oggi la riunione dei Direttori Generali delle Protezioni Civili dell'Unione europea, dell'Area Economica Europea, della Croazia, della Turchia e della Repubblica Iugoslavia di Macedonia. I lavori si sono aperti con i contributi di Ian Clarke, responsabile dell'Unità di prevenzione e preparazione ai disastri della Commissione Europea, e di Peter Zangl, Direttore di ECHO. Nel corso della giornata è intervenuto anche Guido Bertolaso, con il contributo "The evolution of civil protection over the last nine years as seen from a national perspective".

Elisabetta Bosi

Bertolaso a Terzigno: "Situazione sotto controllo entro la settimana"

Un'altra notte senza scontri violenti. Il sindaco di Boscoreale smentisce il rischio di epidemie determinate dalla discarica Sari, ma sottolinea la necessità di "provvedere con rapidità a ripulire il territorio dai rifiuti"

Articoli correlati

Martedì 26 Ottobre 2010

Emergenza rifiuti

La ricetta di Bertolaso

tutti gli articoli » *Mercoledì 27 Ottobre 2010* - Dal territorio

"Entro la fine di questa settimana la situazione sarà sotto controllo" - è quanto ha dichiarato ieri Guido Bertolaso riguardo all'emergenza rifiuti. "La situazione si è calmata" - ha aggiunto durante un'intervista a Matrix- "Non c'è più bisogno dell'esercito: hanno fatto un ottimo lavoro ma non spetta a loro raccogliere la spazzatura dalle strade". Per quanto riguarda invece gli atti di violenza contro le forze dell'ordine Bertolaso ha parlato di strumentalizzazione: "il malaffare sguaizza dove ci sono situazioni di emergenza. Chi aveva conti aperti con la polizia ora si vendica. Il 90% dei cittadini è perbene". E intanto anche questa notte non ci sono stati scontri violenti, ma solo una manifestazione pacifica dei cittadini del vesuviano.

Queste mattina i sindaci dei comuni interessati, che ancora non intendono sottoscrivere il documento redatto dalla Protezione Civile, sono stati in visita alla discarica Sari "per verificare lo stato della stessa all'indomani del ritorno degli uomini guidati dal sottosegretario alla Protezione Civile" - ha spiegato Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale, aggiungendo che "sono in corso i lavori di copertura dei rifiuti per contenere gli odori, e di preparazione della stessa, che a breve riprenderà a funzionare con il conferimento dei rifiuti provenienti dai diciotto comuni della zona rossa del Vesuvio". Lo stesso Langella ha anche smentito il rischio di epidemie determinate dalla discarica Sari: in mattinata ha però sottolineato la necessità di "provvedere con rapidità a ripulire il territorio di Boscoreale dai rifiuti per evitare possibili focolai di epidemie", che al momento comunque non esistono.

Oggi pomeriggio i sindaci dei diciotto comuni e i vertici della Protezione Civile e della Regione Campania si incontreranno per definire programma, modalità e procedure per il conferimento dei rifiuti. È prevista inoltre l'attivazione di un sito internet dove, quotidianamente, saranno pubblicati aggiornamenti sulla gestione della discarica Sari, come ad esempio quali comuni conferiscono i rifiuti, in quale quantità e quali controlli vengono effettuati.

Redazione

Conservazione dei beni in caso di calamità: PATCH

Presentato il progetto europeo PATCH, un sistema integrato di prevenzione dei danni subiti dai beni culturali in caso di calamità sismiche

Mercoledì 27 Ottobre 2010 - Attualità

I beni culturali (cultural heritage) sono parte del nostro patrimonio e sono legati alla nostra identità europea, ed è sempre più importante occuparsi della loro conservazione. Disastri e calamità, come ad esempio i terremoti, possono avere un impatto devastante e spesso irreparabile; per questo motivo la conservazione del patrimonio culturale è diventata una componente significativa nella gestione delle catastrofi. La pianificazione e la prevenzione sono la migliore difesa contro la perdita del patrimonio culturale, ed è di questo che si occupa PATCH - Prevision, analysis and tools for cultural heritage - un sistema integrato di prevenzione dei danni sui beni culturali in caso di calamità sismiche, che interviene sui tre principali aspetti delle attività di protezione civile: prevenzione, preparazione e risposta.

PATCH è un progetto finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma "Civil protection financial instrument for cooperation projects on prevention", e propone un approccio alla protezione dei beni culturali basato sulla prevenzione, sull'individuazione di tecniche manutentive da adottare per proteggere il bene e sull'informazione degli operatori su quali sono gli interventi corretti. Sono numerosi i partner nazionali ed internazionali del progetto, tra cui il Centro studi e formazione Villa Montesca di Città di Castello, la Provincia di Perugia, la Basilica papale e il Sacro Convento di san Francesco di Assisi, l'University of Crete e Municipality of Eraklion (Grecia), la Policia Local de Valencia e Consorci de la Ribera (Spagna) e Agios Athanasio Municipalità (Cipro).

Come ha spiegato Giuliano Granocchia, presidente di Villa Montesca, lo scorso 22 ottobre durante la presentazione dell'iniziativa ad Assisi, "il progetto si propone di sviluppare un sistema di protezione del patrimonio culturale riferito soprattutto ai 'beni minori', comprese le collezioni e i musei, con l'obiettivo di sperimentare un nuovo sistema di identificazione semplice e veloce dei beni culturali per intervenire in modo corretto in situazione di crisi". Tra gli altri obiettivi del progetto PATCH ci sono anche l'identificazione dei sistemi di trasporto e di ricovero più idonei per prevenire qualsiasi danno dovuto a fattori climatici o antropici, la creazione di un sistema integrato di protezione dei beni culturali, che fornisca agli operatori la consapevolezza delle procedure e delle tecniche (motivo per cui il comitato scientifico è composto da esperti in beni culturali e della protezione civile), la ricognizione dei sistemi di prevenzione del patrimonio culturale in caso di terremoto presenti in Europa, la realizzazione di un sistema di prevenzione con le finalità di identificare rapidamente i beni da proteggere, la definizione di quelle che sono le procedure corrette per intervenire in emergenza sui beni culturali e la creazione di alcuni protocolli per le squadre di pronto intervento di Vigili del fuoco, volontari e personale responsabile della conservazione di beni culturali. Per verificarne la validità e apportare eventuali modifiche, il sistema sarà testato in alcune strutture culturali; saranno poi pubblicati i risultati e sarà realizzato un manuale da mettere a disposizione delle squadre di pronto intervento e del personale della conservazione dei beni culturali.

Elisabetta Bosi

Un lettore: il mio viaggio a Chernobyl 25 anni dopo il disastro nella centrale

Riceviamo e pubblichiamo il racconto di un lettore che ha attraversato i luoghi del disastro quasi un quarto di secolo dopo

Mercoledì 27 Ottobre 2010 - Presa Diretta

Tornato di grande attualità in Italia il tema dell'energia nucleare, l'obiettivo del mio viaggio è vedere quali conseguenze del più grande disastro industriale che il mondo abbia mai conosciuto siano ancora oggi visibili a quasi venticinque anni dall'accaduto.

L'incidente

Era da poco passata l'una la notte del 26 aprile 1986, quando il reattore numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl esplose: la quantità di materiale radioattivo rilasciata fu massiccia; una nube tossica contaminò pesantemente Ucraina, Bielorussia e parte della Russia e sospinta dalle correnti atmosferiche, giunse a interessare gran parte dell'Europa. La zona che fu maggiormente esposta alle radiazioni fu quella compresa entro un raggio di 30 km dalla centrale, chiamata "zona di esclusione", ancora oggi interdetta e presidiata militarmente. Nelle ore comprese fra l'esplosione e l'evacuazione dell'area, in cui vivevano circa 135.000 persone, 48.000 delle quali nella vicinissima città di Prypjat, la popolazione fu esposta a una dose elevatissima di radiazioni che provocò danni alla salute ingentissimi e ancora oggi incalcolabili. A causare l'incidente fu un esperimento che aveva, paradossalmente, lo scopo di verificare il funzionamento in sicurezza del reattore in condizioni di momentaneo black-out; nel corso di questa simulazione si mischiarono fatalmente violazioni delle procedure operative e svariati errori umani, a cui vanno aggiunti una serie di difetti nella struttura stessa del reattore, che raggiunse nel giro di pochi secondi condizioni di estrema instabilità provocando due violente esplosioni. L'edificio fu scoperto e all'esterno si scagliarono tonnellate di materiale altamente radioattivo che incendiarono i fabbricati adiacenti emanando polveri e vapori tossici.

Diverse ombre permangono sugli atteggiamenti tenuti dal governo sovietico che diede ufficialmente la notizia solo due giorni dopo, quando la comunità scientifica europea aveva già sollevato l'allarme per l'improvvisa registrazione di livelli di radioattività sospetti nell'aria. A questo si unisce anche l'insufficiente informazione sulla reale pericolosità di ciò che stava per affrontare gran parte del personale accorso immediatamente sul luogo senza adeguate misure di protezione. Parliamo prima dei vigili del fuoco e dei militari accorsi a spegnere i focolai e poi dei cosiddetti "liquidatori", circa 650.000 uomini che dal 1986 al 1990 lavorarono, in condizioni spesso disumane, per bonificare e contenere ciò che restava del reattore nel "sarcofago" in cui ancora oggi è racchiuso.

Il viaggio

Visitando i Paesi di quello che fu l'impero sovietico a oltre vent'anni dalla sua caduta si incontrano contrasti impressionanti, grandi città all'avanguardia, sviluppate e consumistiche che si contrappongono a periferie e campagne povere e desolate; ricchezza e povertà che si allontanano sempre più l'una dall'altra. E' questa la prima impressione che si ha quando dal luccichio delle cupole dorate delle chiese della splendida Kiev, capitale ucraina che conta oltre 3 milioni di abitanti, si percorrono le strade verso nord in direzione Bielorussia lasciandosi a destra il confine Russo per raggiungere la zona di Chernobyl. Si esce da Kiev percorrendo una grande autostrada ma appena superata l'abitazione del presidente Janukovic ci si trova su una strada mal curata e stretta, le case si trasformano da ville a piccole, se pur dignitose, casette e la natura incontaminata pian piano si sostituisce agli abitati. Si incontrano sempre meno auto man mano che si sale verso nord e percorsi poco più di 100km si arriva al primo posto militare di controllo per attraversare il quale occorre uno specifico permesso scritto: è l'ingresso della cosiddetta zona morta che si estende per un perimetro di circa 30km dalla centrale nucleare.

Una volta entrati si percorre ancora qualche chilometro e si arriva nella città di Chernobyl dove si incontra ancora qualche auto e qualche persona indaffarata in attività di vario genere, qui vivono ancora alcune centinaia di persone, c'è un piccolo museo a perfino alcuni market. Da qui in poi sarà una guida autorizzata ad accompagnarci; ancora 12km ci separano dai reattori. Nel percorso si effettuano varie tappe, la prima dinnanzi all'attuale caserma dei vigili del fuoco dominata da un monumento che ricorda i colleghi caduti, poi si possono vedere automezzi civili e militari abbandonati all'indomani dell'incidente e cumuli di terra che nascondono edifici abbattuti e sotterrati per contenere la radioattività. Il profondo silenzio è interrotto soltanto dal cicalino del contatore Geiger che la guida porta con sé e che ogni volta che viene

Un lettore: il mio viaggio a Chernobyl 25 anni dopo il disastro nella centrale

avvicinato a terra o su un automezzo abbandonato segnala la presenza di radiazioni ancora piuttosto forti. Superato a bordo dell'auto un secondo punto di controllo posto a 10km dalla centrale proseguiamo per alcuni minuti e di fianco a noi compare una mastodontica struttura circondata da enormi gru: sono i reattori 5 e 6, la cui costruzione fu abbandonata all'indomani dell'incidente; di fronte a noi invece, a qualche centinaio di metri di distanza, i reattori 1, 2, 3 e 4. Da una ciminiera in lontananza esce ancora del fumo probabilmente proveniente da impianti di raffreddamento ancora attivi, molti infatti non sanno che all'indomani dell'incidente avvenuto al reattore numero 4 i restanti reattori continuarono a funzionare per parecchi anni, l'ultimo ad essere spento definitivamente è stato il numero 3 solo alla fine del 2000. Si arriva fino ad uno spiazzo a poche decine di metri dal sarcofago dove un monumento ricorda la tragedia: qui il contatore Geiger suona spontaneamente ricordandoci che il sarcofago è destinato a rimanere radioattivo ancora per molte migliaia di anni. La pericolosità del suo contenuto è impressionante: 190 tonnellate di uranio e una tonnellata di pericolosissimo plutonio fuse assieme in un cumulo radioattivo che per la sua forma prende il nome di "Piede d'Elefante"; la struttura protettiva dovrà presto essere sottoposta a migliorie e potenziamenti ma sembra che al momento, nonostante gli aiuti internazionali, i fondi disponibili non siano sufficienti a completare l'opera tanto che si temono nuove minacce radioattive per la popolazione martoriata dell'area.

Il viaggio non è finito, la parte più impressionante deve ancora venire. Ripartiamo e percorsi circa 4km ci troviamo alle porte di Prypjat, la cosiddetta città fantasma. Fondata nel 1970, contava 48.000 abitanti soddisfatti della qualità della loro vita; nel 1986 infatti questo era un luogo moderno, verde e confortevole in cui viveva il personale che operava nell'indotto della centrale e non solo. Per entrare si passa un altro avamposto militare, le strade sono invase dalla vegetazione e tutto ciò che ci circonda è deserto, il silenzio è assordante. Decine di palazzi altissimi in inconfondibile stile sovietico ci circondano come fossero degli enormi fantasmi. La sicurezza non è certo la prima preoccupazione della nostra guida, ci viene permesso di entrare all'interno di moltissimi edifici, un hotel, una biblioteca i cui volumi sono ancora sparsi sul pavimento, il teatro cittadino dove le gigantografie dei leader comunisti sono ancora in bella vista. Un passaggio poi in quello che un tempo era il parco giochi: tra una ruota panoramica arrugginita e l'autoscontro si rileva a terra la massima concentrazione di radioattività della zona; toccare il suolo equivarrebbe più o meno ad effettuare una radiografia, meglio lasciar perdere. Entriamo poi nel complesso scolastico, quaderni e libri ancora sui banchi, qualche bambola e perfino i resti delle maschere antigas. Impossibile non pensare al destino di tanti di quei bimbi. Ci accompagnano a vedere ciò che resta della piscina e l'interno di alcune abitazioni, tutte le porte sono aperte e nei corridoi risuona l'eco. Sui tetti degli edifici più alti della città sventano in maniera imponente falce e martello, ricordandoci chi era al potere all'epoca del disastro; potere che con omissioni e superficialità ha contribuito a rendere questa tragedia immane.

Prima di uscire dalla città la guida attira la nostra attenzione sul ponte che stiamo attraversando: "qui la notte dell'incidente si radunarono moltissimi cittadini per osservare l'incendio della centrale sottoponendosi ignari ad una potente doccia radioattiva, ben pochi di loro sono oggi tra noi". All'uscita della zona di rispetto veniamo nuovamente sottoposti ad un controllo, questa volta attraverso dei Geiger che misurano la radioattività di ognuno di noi: la speranza è che si accenda la luce verde altrimenti toccherà lasciare i vestiti ed effettuare una doccia decontaminante; stessa sorte a tutti gli oggetti a quell'autovettura che ci ha accompagnato. Per fortuna siamo tutti "puliti" e possiamo rientrare a Kiev con un'immagine molto più chiara di ciò che ancora oggi rappresenta questa immane tragedia.

Riflessioni

I numeri delle vittime di questo disastro dimostrano la confusione e l'incertezza che ancora oggi dilagano. Le autorità russe all'epoca parlarono di poche decine di vittime, l'AIEA - Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica - nel 2005 stimava poco più di 4.000 vittime a seguito di tumori dovuti all'incidente, mentre Greenpeace è arrivato a sostenere che le vittime dirette ed indirette supereranno i 6 milioni a 70 anni dall'evento. Gli studi sull'incidenza delle malattie neoplastiche nei paesi più colpiti dal disastro, con particolare riferimento al terribile problema alla ghiandola tiroidea, lasciano però poco spazio alle interpretazioni: la misura della tragedia è chiara in un messaggio di alcuni anni fa dell'ex segretario dell'ONU Kofi Annan che ha affermato che 9 milioni di adulti e più di 2 milioni di bambini soffrono delle conseguenze di Chernobyl.

Non credo certo di avere la preparazione per poter dare un giudizio tecnico sull'opportunità o meno di costruire in Italia centrali nucleari, una riflessione è però d'obbligo. Il risultato del referendum del 1987 che ha sancito l'abbandono del

Un lettore: il mio viaggio a Chernobyl 25 anni dopo il disastro nella centrale

nucleare da parte dell'Italia ha una sua logica, gli italiani seppero interpretare meglio di altri la pericolosità di questa tecnologia che all'epoca era ancora piena di imperfezioni. La mia personale idea, nonostante questa toccante esperienza di viaggio, è che l'Italia possa con relativa tranquillità iniziare a ricorrere all'energia nucleare grazie alle nuove generazioni di centrali che dimostrano statisticamente di essere molto sicure, passando però per un'attenta individuazione di siti idonei e investendo molto nella sicurezza degli impianti. Il principale beneficio per la comunità, oltre ad un calo dei costi energetici, sarà l'abbattimento delle emissioni in atmosfera dovute alle attuali centrali a carbone, olio combustibile e petrolio. Non dovrà però essere interrotto il percorso obbligato verso le energie rinnovabili che rappresentano il vero ed unico futuro del Pianeta.

Ringraziamenti alla giornalista Kateryna Kelbus dell'emittente nazionale ucraina "Channell 5" che mi ha accompagnato nel viaggio curando gli aspetti organizzativi e la traduzione.

di Davide Livocci

giornalista pubblicista esperto in protezione civile, soccorso e sicurezza

Protezione Civile, vertice con le associazioni di volontari

mercoledì 27 ottobre 2010 15:33:36

di Redazione

FOGGIA - L'assessore provinciale ai Lavori Pubblici con delega alla Protezione Civile, Domenico Farina, ha convocato per domani, alle 10.30 nella sede della Provincia di Foggia di via Telesforo, una riunione operativa finalizzata ad avviare la discussione in ordine alla costituzione del Coordinamento unico provinciale delle Associazioni Volontaristiche iscritte all'elenco regionale di Protezione Civile (con riferimento alla Legge regionale n.39 del 1995). All'incontro sono state invitate a partecipare tutte le associazioni di volontariato di Protezione Civile della Capitanata, il dirigente ed il funzionario del settore Protezione Civile dell'amministrazione provinciale, Oscar Corsico e Matteo Iacovelli, ed i rappresentanti del Servizio di Protezione Civile della Regione Puglia.

"Nell'ottica di costituire anche sul nostro territorio il Coordinamento unico delle associazioni che operano in questo campo - spiega l'assessore Farina - abbiamo inteso avviare una fase di confronto e di riflessione con gli operatori del settore, così da definire, in modo congiunto e partecipato, le azioni più utili al raggiungimento degli obiettivi di efficienza e efficacia dell'operatività di queste strutture".

“Operazione fiumi”, tre giorni a Roseto Valfortore

mercoledì 27 ottobre 2010 16:17:58

di Redazione

ROSETO VALFORTORE - Prenderanno il via domani i tre giorni che Legambiente e Protezione Civile Nazionale, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Roseto Valfortore, dedicheranno a iniziative e informazioni sulla prevenzione del rischio idrogeologico.

Ottobre, per Legambiente e Protezione Civile Nazionale è il mese di "Operazione fiumi", appuntamento che a Roseto Valfortore prevede un ricco programma di iniziative da giovedì 28 a sabato 30 ottobre. La prima giornata, quella di domani, sarà dedicata all'informazione: in piazza Bartolomeo III di Capua sarà allestita una grande tenda dove sarà possibile visitare una mostra sul rischio idrogeologico, consultare lo sportello informativo, accedere al gadget point. La mattina sarà interamente dedicata ai ragazzi delle scuole che saranno invitati a visitare la mostra e a partecipare a giochi educativi come "la caccia al piano d'emergenza" e "costruisci un fiume sicuro". La giornata di venerdì 29, invece, sarà dedicata alla prevenzione del rischio idrogeologico sui fiumi. Sarà organizzata la pulizia di un tratto del Fortore, con la rimozione di tronchi d'albero, rami secchi e altro materiale. Nell'iniziativa saranno coinvolti gruppi di scout, studenti, associazioni di protezione civile e tutti i cittadini più sensibili verso la questione ambientale.

Il terzo giorno sarà dedicato alla conferenza in cui si tratterà un bilancio dell'iniziativa. Il Comune di Roseto Valfortore è stato uno dei primi, in Puglia, a ottenere la certificazione di conformità della propria politica ambientale riguardo ai parametri stabiliti dagli standard ISO 14001, un codice che identifica il raggiungimento di una buona efficacia nelle politiche inerenti il sistema di gestione ambientale. Nel rapporto annuale sul rischio idrogeologico, negli ultimi anni Roseto Valfortore si è sempre classificato tra i comuni più virtuosi. Con questa iniziativa, il 'paese del tartufo' conferma la sua vocazione a caratterizzarsi quale 'borgo a trazione ambientale'.

Rifiuti - Sibilìa con Berlusconi al termovalorizzatore di Acerra

Napoli – Il presidente della Provincia di Avellino, **Cosimo Sibilìa**, incontrerà domani il premier **Silvio Berlusconi** ad Acerra, insieme ai colleghi presidenti delle altre Province. Al vertice, che si terrà alle ore 11,30 presso l'impianto di termovalorizzazione di Acerra, parteciperanno anche il Capo della Protezione civile, **Guido Bertolaso**, il Presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, e i prefetti di tutta la regione. Seguirà poi una conferenza stampa. (mercoledì 27 ottobre 2010 alle 20.24)

INCENDIO DISTRUGGE AUTO DI UNA DONNA, INDAGA LA POLIZIA

RUFFANO – Ennesimo incendio di auto, nel Salento, il terzo caso in pochi giorni, anche se nelle prime due occasioni i fatti erano avvenuti a Lecce. Questa volta, invece, ad andare a fuoco è stata l'auto di una donna, a Ruffano. Il fatto è avvenuto verso mezzanotte e mezzo. Agenti della sezione volante del commissariato di Taurisano si sono recati, su segnalazione della centrale operativa, in via Pinto, a Ruffano. Ad andare a fuoco, un'Opel Corsa di proprietà di una dipendente della ditta "Ciullo Carni" di Taurisano, una donna di 31 anni. Il veicolo è andato completamente distrutto. Per spegnere il rogo, sono intervenuti i vigili del fuoco del distaccamento di Tricase. Le verifiche svolte sul momento dagli stessi pompieri, non sono state in grado di accertare la natura dell'incendio. Nessun indizio utile a stabilirne le cause. Certo è che le fiamme, propagatesi, hanno investito e leggermente danneggiato anche una Golf Volkswagen parcheggiata accanto all'Opel. Il danno esatto sarà quantificato in sede di denuncia. Sul posto è intervenuto per i rilievi anche personale della polizia scientifica.

INCENDIO DISTRUGGE AUTO DI UN 31ENNE, INDAGA LA POLIZIA

RUFFANO – Ennesimo incendio di auto, nel Salento, il terzo caso in pochi giorni, anche se nelle prime due occasioni i fatti erano avvenuti a Lecce. Questa volta, invece, ad andare a fuoco è stata l'auto di un uomo, a Ruffano. Il fatto è avvenuto verso mezzanotte e mezzo. Agenti della sezione volante del commissariato di Taurisano si sono recati, su segnalazione della centrale operativa, in via Pinto. Ad andare a fuoco, un'Opel Corsa di proprietà di un dipendente della ditta "Ciullo Carni" di Taurisano, di 31 anni. Il veicolo è andato completamente distrutto.

Per spegnere il rogo, sono intervenuti i vigili del fuoco del distaccamento di Tricase. Le verifiche svolte sul momento dagli stessi pompieri, non sono state in grado di accertare la natura dell'incendio. Nessun indizio utile a stabilirne le cause. Certo è che le fiamme, propagatesi, hanno investito e leggermente danneggiato anche una Golf Volkswagen parcheggiata accanto all'Opel. Il danno esatto sarà quantificato in sede di denuncia. Sul posto è intervenuto per i rilievi anche personale della polizia scientifica.

***Amedeo Picariello Frane e alluvioni: è a rischio l'88% dei comuni irpini.
Purtroppo non...***

Mattino, Il (Avellino)

""

Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Amedeo Picariello Frane e alluvioni: è a rischio l'88% dei comuni irpini. Purtroppo non è cambiato nulla rispetto agli anni scorsi e Legambiente lancia nuovamente l'allarme attraverso il rapporto «Ecosistema rischio»: si tratta dell'annuale dossier realizzato insieme al Dipartimento della Protezione civile che fotografa la situazione nazionale per il dissesto idrogeologico. Il risultato in provincia di Avellino è lo stesso da anni: il che vuol dire che non c'è nessun intervento per la mitigazione del pericolo. Secondo il censimento, l'Irpinia conta 80 paesi nella fascia rossa per le frane, otto - invece - per le alluvioni e ben 17 dove entrambe le calamità sono possibili. In tutto 105 comuni. Il primato negativo regionale va alla provincia di Salerno con il 99% dei comuni a rischio. Non sta meglio Benevento (96%): seguono poi Caserta (77%) e Napoli (62%). Complessivamente in Campania sono 474 i comuni a rischio idrogeologico: l'86% del totale (di cui 193 a rischio frana, 67 a rischio alluvione e 214 a rischio sia di frane che di alluvioni). «Questo dato - si spiega nel dossier di Legambiente - mette in luce chiaramente la fragilità di un territorio dove bastano ormai semplici temporali, anche non particolarmente intensi, per provocare, nel migliore dei casi, allagamenti e disagi per la popolazione. Il territorio risulta ogni anno più vulnerabile rispetto al passato. Questa maggior fragilità è attribuibile ad un uso del territorio che non considera le limitazioni determinate dall'assetto idrogeologico». «Se osserviamo le aree vicino ai fiumi - sottolinea ancora Legambiente - salta agli occhi l'occupazione crescente delle zone di espansione naturale con abitazioni ed insediamenti produttivi. Gli interventi di messa in sicurezza continuano spesso a seguire filosofie tanto vecchie quanto evidentemente inefficaci. Ancora si vedono sorgere argini senza un serio studio sull'impatto che possono portare a valle, cementificazione degli alvei e alterazione delle dinamiche naturali dei fiumi. La Campania soffre in modo particolare di evidenti carenze e ritardi nella pianificazione territoriale e urbanistica, con costruzioni che sorgono in aree e su versanti troppo spesso fragili e instabili. La pesante urbanizzazione delle aree a rischio è resa ancora più grave dall'abusivismo». Sul piano del singolo Comune, la peggiore situazione tra le città capoluogo campane è quella di Avellino: maglia nera e giudizio insufficiente. Sul territorio sono presenti sia insediamenti industriali che abitativi in zone di grande rischio dal punto di vista sia franoso che alluvionale. Cartellino rosso anche sul versante della manutenzione idraulica che della redazione di piani di emergenza. Il voto finale è tre. Cinque in pagella, invece, per Salerno e Benevento. La migliore valutazione per la provincia di Avellino la rimedia Grottaminarda: un bel sette che sta a significare giudizio buono. Nel comune ufitano oltre a non esserci zone esposte, c'è un buon monitoraggio del territorio, così come un buona informazione ai cittadini. Bene anche Luogosano, Parolise, Sant'Angelo all'Esca e Paternopoli: per questi comuni sei in pagella. La lista dei cattivi inizia con Cassano, Lioni, Mirabella Eclano, Ospedaletto, Santo Stefano del Sole, Carife, Aiello del Sabato, Manocalzati, Montefusco, Petruro Irpino, Pratola Serra, Ariano Irpino, Forino, Grottolella, Capriglia Irpina, Castelbaronia, San Mango sul Calore, Bonito, Cervinara, Gesualdo, Melito, Montella, Serino, San Michele di Serino, Moschiano, Zungoli, Senerchia e Castelfranci, Prata Principato Ultra. Sono tutti comuni con giudizi che vanno dallo scarso all'insufficiente. Secondo il report di Legambiente e Protezione civile, nei comuni campani considerati nell'indagine (il 32% di tutti quelli classificati a rischio) in media vivono e lavorano quotidianamente in aree esposte a rischio idrogeologico 81.700 persone. Estendendo il calcolo a tutti i comuni classificati a rischio della Campania, si stima che oltre 250mila cittadini campani siano presenti ogni giorno in zone esposte al pericolo di frane o alluvioni, oltre il 3% della popolazione regionale. Quest'anno nessun comune campano raggiunge la classe di merito ottimo per il lavoro svolto nelle attività di mitigazione del rischio idrogeologico. I comuni campani più meritori sono Laurito e Pollica, entrambi in provincia di Salerno, che raggiungono il punteggio di 8 in pagella. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo della Protezione civile Bertolaso ha affermato che l'apertura di una nuova discarica –#x2013;**Mattino, Il (Benevento)***"Il capo della Protezione civile Bertolaso ha affermato che l'apertura di una nuova discarica –#x2013;"*Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Il capo della Protezione civile Bertolaso ha affermato che l'apertura di una nuova discarica «non è vicina, nel modo più assoluto»: ma prima o poi bisognerà comunque farla. E in questo senso sulla carta tre sono i Comuni campani che temono di doverla ospitare: Serre, Andretta e e Caserta. In realtà la mossa segreta di Bertolaso punta su Serre, a Valle della Masseria. Su quest'ultima Bertolaso si concentrò nella sua prima esperienza in Campania, e fu proprio il no dell'allora ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio all'apertura della discarica uno dei motivi che provocarono le dimissioni di Bertolaso. >De Crescenzo a pag. 8

Una lieve scossa di terremoto, di magnitudo 2, è stata registrata ieri, intorno alle 13.25 nell...**Mattino, Il (Caserta)**

""

Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Una lieve scossa di terremoto, di magnitudo 2, è stata registrata ieri, intorno alle 13.25 nella zona a ridosso di Sessa Aurunca. L'evento non ha destato timori nella popolazione; non si sono segnalati, inoltre, danni a edifici o strutture. Secondo l'Ingv il sisma è stato localizzato a una profondità di 11,1 chilometri. I centri più esposti sono stati Caianello, Calvi Risorta, Francolise, Marzano Appio, Pietramelara, Riardo, Rocchetta e Croce, Sparanise, Teano, Vairano Patenora.

Sono tre i Comuni che cominciano a tremare temendo di dover ospitare una nuova discarica: Serre, And...**Mattino, Il (Circondario Sud1)**

""

Data: 27/10/2010

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Sono tre i Comuni che cominciano a tremare temendo di dover ospitare una nuova discarica: Serre, Andretta, Caserta. Ieri il sottosegretario Guido Bertolaso ha spiegato: «L'apertura di una nuova discarica non è vicina, nel modo più assoluto». Il che vuol dire che prima o poi un nuovo sito sarà necessario. E sarà a quel punto che si scatenerà la battaglia. Bertolaso ha collocato il giorno x tra la primavera e l'estate: è evidente che per il governo è importante che la scelta avvenga dopo le elezioni comunali e il possibile voto politico. L'ultima cosa che Berlusconi vuole, evidentemente, è andare a votare tra le manifestazioni di protesta. D'altra parte è evidente che gli amministratori tenteranno di essere esclusi dalla black list dei siti possibili nel periodo a loro più favorevole, cioè prima delle elezioni. Per questo è già partito il gioco delle interdizioni. Bertolaso ha spiegato che la legge offre altre opzioni oltre a quella di Cava Vitiello, al momento esclusa dopo i moti di piazza delle scorse settimane. La legge a cui si riferisce il sottosegretario è evidentemente il decreto 90 del maggio del 2008 convertito in legge nel luglio dello stesso anno, che all'articolo 9 elenca dieci siti che potrebbero ospitare discariche. Sei sono state già aperte: Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento); Savignano Irpino (Avellino); Cava Sari (Terzigno); Chiaiano (Napoli); Santa Maria La Fossa (Caserta); Macchia Soprana (Serre). Restano in ballo: Andretta (Avellino); casa Vitiello (Terzigno); Cava Mastroianni (Caserta); Valle della Masseria a Serre (Salerno). Se si esclude Cava Vitiello restano Andretta, Valle della Masseria e Cava Mastroianni. Ad Andretta e Cava Mastroianni difficilmente si andrà in tempi brevi perché le province di Avellino e Caserta hanno già altre discariche aperte. Resta, quindi in ballo Valle della Masseria che è una delle opzioni sulle quali Bertolaso puntò nella sua prima esperienza campana. E fu proprio il no dell'allora ministro dell'ambiente Pecoraro Scanio all'apertura della discarica (che tra l'altro ricadeva nel suo collegio elettorale) uno dei motivi che portarono alle dimissioni di Bertolaso, alla crisi del 2007, alle difficoltà e alla caduta del governo Prodi. E di conseguenza alla vittoria di Berlusconi e al ritorno in Campania del capo della Protezione civile. Ma una cosa sembra certa: quando sarà necessario puntare il dito e scegliere una nuova discarica il sottosegretario sarà molto lontano dalla Campania: dovrebbe lasciare la Protezione civile l'11 novembre ed è già stato affiancato dall'ex prefetto de L'Aquila, Franco Gabrielli. Dopo l'addio dovrebbe assumere un incarico di rilievo internazionale, probabilmente all'Onu. Quella in Campania sarà quindi probabilmente la sua ultima missione impossibile. Intanto, in attesa dell'estate, gli amministratori affilano le armi. La trincea dei salernitani è quella della provincializzazione che impone a ogni Provincia di smaltire i propri rifiuti. Ma proprio questa potrebbe rivelarsi un'arma spuntata: attualmente, infatti, i rifiuti del salernitano (che ha però un'altissima percentuale di differenziata) finiscono a Savignano nell'avellinese. E appena si è parlato di riaprire Macchia Soprana che avrebbe una piccola capacità residua, a Serre è scoppiata la protesta. La battaglia dei rifiuti minaccia di continuare. d.d.c. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Ursic Bangkok. Un terremoto seguito da uno tsunami che ha causato oltre 100 morti ...**Mattino, Il (Circondario Sud1)**

""

Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Alessandro Ursic Bangkok. Un terremoto seguito da uno tsunami che ha causato oltre 100 morti e 500 dispersi, e poi un'eruzione vulcanica che ha già costretto migliaia di persone all'evacuazione, minacciando di intensificarsi nei prossimi giorni. Nel giro di 24 ore, l'Indonesia si ritrova a contare le vittime di un doppio disastro naturale e a ricordare la sua posizione geografica particolarmente esposta ai sommovimenti del sottosuolo. Le devastazioni causate dal terremoto verificatosi alle 21.42 di lunedì sera (le 16.42 in Italia) al largo dell'isola di Sumatra - una scossa di magnitudo 7,7 Richter - sono diventate evidenti solo ieri, mano a mano che venivano raggiunte le zone costiere più colpite dal successivo maremoto. L'onda alta almeno tre metri - alcuni testimoni parlano di sei - si è abbattuta con violenza nelle prime ore del mattino sulla parte meridionale delle isole Mentawai, una catena che si estende a 150 chilometri dalla costa di Sumatra, nell'ovest dell'arcipelago indonesiano. L'ultimo bilancio delle vittime - le onde hanno ostacolato anche il lavoro dei soccorritori - parla di 108 morti e oltre 500 dispersi. Lo tsunami, hanno spiegato funzionari locali, ha «spazzato almeno 10 villaggi», in particolare sulle isole di North Pagai, South Pagai e Sipura, penetrando all'interno fino a 600 metri. Per la Farnesina non ci sono italiani coinvolti e al momento le vittime sono tutte indonesiane: una decina di surfisti australiani (le Mentawai sono un paradiso per gli appassionati), che risultavano inizialmente dispersi, sono sopravvissuti al naufragio del loro battello. Dall'altra parte dell'arcipelago, nell'est dell'isola di Giava, alle 18 di ieri (le 13 in Italia) è intanto iniziata l'eruzione del vulcano Merapi, i cui brontolii avevano già fatto scattare il piano di evacuazione per 19mila residenti negli ultimi giorni. Le nuvole e ceneri vulcaniche - emesse fino a un chilometro e mezzo di altezza - hanno finora causato 15 morti e 13 feriti, tra i quali un neonato deceduto per problemi respiratori; altre sei persone sono invece rimaste ustionate dai lapilli. Le autorità sono preoccupate in particolare da un «tappo» di lava nei pressi del cratere, che ha fatto accumulare la pressione. «Speriamo che la rilasci lentamente - ha dichiarato il vulcanologo Surono - altrimenti, saremo di fronte a un'eruzione potenzialmente enorme». Il Merapi, a cui i giavanesi porgono regolarmente offerte per «placare gli spiriti», aveva eruttato per l'ultima volta nel 2006 (due morti) e prima nel 1994 (60 vittime); l'eruzione più violenta è quella registrata nel 1930, quando morirono 1.300 persone. Estendendosi lungo il cosiddetto Anello (o Cintura) di fuoco del Pacifico, una fascia lunga 40 mila chilometri che la sovrapposizione di diverse faglie rende soggetta a terremoti ed eruzioni, l'Indonesia - che conta 76 vulcani attivi - si trova spesso a fare i conti con calamità naturali di questo tipo. Al largo di Sumatra si verificò anche il sisma di magnitudo 9,1 che il 26 dicembre 2004 causò il devastante tsunami nell'Oceano Indiano, provocando 230 mila morti in undici Paesi, di cui 168 mila in Indonesia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

AnnaMaria Asprone Avrebbe potuto essere una vera tragedia. Invece, quando il cornicione è c...**Mattino, Il (Circondario Sud1)**

""

Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

AnnaMaria Asprone Avrebbe potuto essere una vera tragedia. Invece, quando il cornicione è crollato giù, sbriciolandosi su sette auto parcheggiate ai piedi del palazzo, in strada non c'era nessuno. E, grazie al fatto che, proprio in quel momento, la pioggia veniva giù fitta ed intensa, non c'era nessuno nemmeno ai balconi dei cinque piani sottostanti. Il crollo è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 10, in via Ludovico Bianchini al civico 10. Subito dopo l'allarme, lanciato dalla gente del quartiere, sul posto sono arrivati i vigili del fuoco, gli agenti della polizia municipale, coordinati dal tenente Alfredo Marraffino, gli uomini della Protezione civile, gli agenti di polizia, i tecnici della II Municipalità e i responsabili dell'ufficio sicurezza abitativa del Comune. Dunque nessun ferito ma solo tantissima paura e qualche lieve malore, subito dopo il crollo, tra gli abitanti del condominio, tra cui ci sono persone anziane e disabili. Tanto spavento anche tra i commercianti della zona e la gente del quartiere. Il civico 10 di via Bianchini è un imponente edificio di cinque piani, su ognuno dei quali abitano quattro famiglie. In stile umbertino lo stabile ha l'ingresso principale in via Bianchini ma si affaccia anche su via Duca San Donato, vico Campione a Sant'Eligio e piazzetta Sant'Eligio: tutte strade transennate ed inibite al passaggio. Quando i circa 20 metri di pietra tufacea si sono schiantati al suolo, sollevando un enorme polverone e schiacciando come sardine le auto parcheggiate in strada, si è temuto il peggio perché tutta la zona che circonda il complesso di sant'Eligio (molti edifici sono di proprietà del Comune) è piena di negozi di tessuti e abbigliamento ed è quindi molto trafficata soprattutto di mattina. Ma non solo. Ci sono a pochi metri dal luogo del crollo anche due scuole: una Media, la «Campo Moricino» e un plesso delle Elementari «Sant'Eligio» che circa un mese fa è stata chiusa per il pericolo di crollo dell'edificio che ospita anche l'ufficio casa del Comune ed un semi-convitto gestito dalla suore di Sant'Eligio. Dopo il sopralluogo i tecnici hanno verificato la staticità dell'edificio e non hanno ritenuto necessario lo sgombero delle 20 famiglie anche se non potranno affacciarsi ai balconi. Per loro una diffida affinché venga messo in sicurezza il cornicione, che era ancora avvolto in una rete protettiva a causa di un precedente pericolo di crollo. «Ci sono già stati molti campanelli d'allarme - spiega Salvatore Castiello, consigliere della II Municipalità - per quell'edificio e altri della zona, alcuni sono di proprietà comunale. Abbiamo perciò chiesto all'Amministrazione una verifica urgente della situazione edilizia del quartiere. Questa volta si è trattato di un vero miracolo, ma non possiamo sempre contare sulla buona sorte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica Botta e risposta tra Bertolaso e Fortini Cava Sari la gestiamo ...**Mattino, Il (Circondario Sud1)**

""

Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

La polemica Botta e risposta tra Bertolaso e Fortini «Cava Sari la gestiamo noi ed è un impianto non inquinante e sicuro» ha detto il manager dell'Asìa replicando alle accuse del capo della Protezione civile

Francesco Ferrigno Castellammare. Dieci milioni di euro per far fronte al rischio idrogeologico: ...**Mattino, Il (Circondario Sud2)**

""

Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Francesco Ferrigno Castellammare. Dieci milioni di euro per far fronte al rischio idrogeologico: è lo stanziamento che la Regione Campania ha previsto per il territorio di Castellammare nell'ambito del «Programma di Mitigazione» inviato nelle scorse ore al Ministero dell'Ambiente. In particolare, nel piano approntato dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici Edoardo Cosenza, si parla della «sistemazione idrogeologica degli alvei e delle opere idrauliche del Monte Faito». In totale sono previsti 97 interventi in tutta la regione per un totale di circa 220 milioni di euro: Castellammare, insieme a Sant'Arcangelo Trimonte in provincia di Benevento, è il territorio che godrà dello stanziamento più alto, una volta inserito nel Piano stralcio per l'assetto idrogeologico. Provvedimenti che giungono in contemporanea ai dati emersi dall'indagine curata da Legambiente e Protezione Civile denominata «Ecosistema Rischio 2010» e resi noti nelle scorse ore, che parlano di ben 474 Comuni campani a rischio frane o alluvioni. Il Programma è frutto delle indicazioni provenienti da Comuni, Prefetture, Province, Comunità Montane e Autorità di Bacino raccolte dalla Commissione Ambiente regionale presieduta da Luca Colasanto. Nelle scorse settimane l'assessore al Dissesto Idrogeologico di Castellammare Antonio Coppola aveva inviato una relazione dettagliata a Provincia e Regione nella quale si sottolineava il rischio reale e tangibile rappresentato dalla scarsissima attenzione rivolta negli ultimi anni ai numerosi corsi d'acqua che dal Faito scorrono a valle. «Si tratta di fondi - ha detto Coppola - destinati alla sicurezza dei cittadini. Faito è una grande risorsa ma non si può abbandonare completamente come fatto negli ultimi anni, durante i quali sono stati effettuati solo interventi di somma urgenza. Al contrario, con questi stanziamenti bisognerà programmare una seria e costante manutenzione degli impluvi per azzerare completamente il rischio frane». Di rivoli ed impluvi ostruiti con conseguente rischio idrogeologico sul centro antico aveva parlato anche il naturalista Nando Fontanella, direttore scientifico del Centro per la Conoscenza della Biodiversità dei Monti Lattari, che per mesi ha studiato la situazione nella zona alta di Castellammare. La condizione che desta maggiore preoccupazione è quella del «rivo Cammarelle» che scorre nei pressi del Santuario della Madonna della Libera. Sul corso del rivo, infatti, persistono diversi ostacoli: abitazioni e cemento. Un canale, insomma, divenuto anni fa uno sversatoio per i calcinacci dell'epoca post-terremoto e che "pende" letteralmente sullo svincolo in costruzione sulla strada statale sorrentina. «Aspettiamo i dettagli del piano - ha affermato Fontanella - tutto verte su come verranno spesi questi milioni di euro quando arriveranno in città». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniela De Crescenzo Nuovamente in viaggio i rifiuti campani. Questa volta la meta è la Cala...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: 27/10/2010

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Daniela De Crescenzo Nuovamente in viaggio i rifiuti campani. Questa volta la meta è la Calabria dove sta già arrivando il materiale secco prodotto dagli stir. In questo modo sarà possibile liberare gli impianti e stabilizzare i rifiuti che, una volta persa l'umidità, potranno diventare materiale di copertura per le discariche regionali. Si tratta di quello stesso materiale che era stata rifiutato dalla Puglia e che finirà nelle discariche private della Calabria tramite il consorzio Cite. Ma mentre va a posto un tassello del piano antimonnezza, e finalmente le cronache ci raccontano una notte senza scontri a Terzigno, la prima dopo diverse settimane, già si profila una nuova difficoltà. Da ieri a mezzanotte è scaduta l'ordinanza del governatore Caldoro che permetteva ai rifiuti di Napoli di confluire verso gli altri impianti della Regione. E questo nel momento in cui i lavori a cava Sari (che dovrebbe aprire mercoledì) impediscono di sversare le cinquecento tonnellate che vi dovrebbero confluire dai paesi Vesuviani. È stato quindi necessario incrementare i conferimenti presso gli stir di Caivano, Tufino e Giugliano dove le code dei compattatori in attesa diventano sempre più lunghe. Una situazione che resta preoccupante e che fa prevedere all'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini, una nuova emergenza prima di Natale. La differenziata, infatti - sottolinea - non decolla anche perché continuano a mancare gli impianti di compostaggio e questo fa lievitare i costi del quaranta per cento. «L'emergenza ci sarà di nuovo a Natale», attacca Fortini, perché vengono commessi «troppi errori» per cercare «soluzioni che si pensa nell'immediato debbano risolvere la situazione». Per l'azienda del Comune, inoltre, «la discarica di cava Sari a Terzigno la gestiamo noi e non la Protezione civile: l'impianto è sicuro e non inquinante. Se ci fosse bisogno di una bonifica il magistrato dovrebbe sequestrarla immediatamente». Per il momento sono in corso degli accertamenti da parte dell'Arpac, non ci sono stati ancora cambi di gestione: al lavoro ci sono in questo momento Asia e ad Ecodeco, la società del gruppo A2A che la ha realizzata. Ma quella di ieri è stata l'ennesima movimentatissima giornata. In mattinata un nuovo incontro tra Bertolaso, il presidente Cesaro e i sindaci del vesuviano che non hanno firmato l'accordo proposto dal sottosegretario, ma hanno accettato di collaborare per tentare di risolvere i tanti problemi ancora sul terreno. Questa volta al tavolo c'erano anche gli imprenditori fortemente danneggiati dalla protesta delle ultime settimane e dai cattivi odori provenienti da cava Vitiello. Tutti hanno ribadito la preoccupazione per la possibile apertura di Cava Vitiello. E ancora una volta sono stati rassicurati dal capo della protezione civile. Secondo gli operatori economici ci sono ben settecento posti di lavoro ad alto rischio. Per evitare il crack Cesaro e Bertolaso si sono impegnati appena sarà messa in sicurezza la discarica, a convocare un tavolo con i ministri del turismo e delle attività produttive, con i rappresentanti di Regione, Provincia e Comuni, per recuperare e rilanciare l'immagine del Vesuvio e per creare nuovi flussi turistici. Ed è arrivata anche una mezza promessa: potrebbe essere lo stesso Berlusconi a fare da promoter alla zona andando a cena in uno dei tanti ristoranti del Vesuvio. Si cercherà anche di mettere in campo azioni per garantire il mantenimento dei livelli occupazionali. «I cittadini devono fidarsi», ha ribadito il capo della Protezione civile. Poi è andato a Portici a visitare la famiglia di Silvano Di Bonito, il dipendente dell'Asia morto domenica scorsa mentre lavorava all'impianto Stir di Giugliano. La giornata è continuata con una serie di summit: ieri sera c'è stata in Regione una riunione con i rappresentanti delle Province, oggi si insedierà l'ufficio di coordinamento dei flussi intraprovinciali di cui fanno parte nove tecnici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Accanto ai contrasti nella maggioranza si intrecciano fattori strutturali: a cominciare dalla crisi ...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Accanto ai contrasti nella maggioranza si intrecciano fattori strutturali: a cominciare dalla crisi della stessa legislazione nazionale e le restrizioni crescenti della finanza pubblica. In qualche modo la quasi-crisi di governo di cui siamo spettatori dal luglio scorso è l'aspetto congiunturale del fenomeno. A Montecitorio da settembre ad oggi il monte-ore complessivo dedicato a dibattiti seguiti da votazioni è stato di 29 ore e 20 minuti. Forse il tasso di produttività non è mai stato così basso. Peraltro gran parte del tempo è stata dedicata a mozioni e atti di indirizzo, oppure all'approvazione del bilancio interno della Camera, o a richieste di autorizzazione a procedere. L'attività legislativa vera e propria si è ridotta al varo del decreto sui trasporti, ad un paio di ratifiche di trattati, alla legge sull'agro-alimentare. Tra oggi e domani è prevista un'impennata: la ratifica della convenzione europea sulla protezione degli animali da compagnia e l'approvazione in prima lettura di due leggi bipartisan, tra cui quella che sospende la pensione ai mafiosi. La settimana prossima però la Camera andrà in ferie (salvo la commissione Bilancio, impegnata con la legge di stabilità). I numeri delle statistiche ufficiali rischiano tuttavia di deformare la percezione del progressivo rallentamento. Le leggi approvate in questa legislatura, sia pure di poco, superano quelle della precedente: ma se si tolgono le leggi di conversione dei decreti, le leggi di bilancio e le ratifiche dei trattati resta pochissimo. Una quarantina di leggi in due anni e mezzo, per lo più molto piccole. Il vecchio carrozzone della Finanziaria è stato sostituito da una decina di leggi-omnibus, a cui si agganciano migliaia di disposizioni settoriali, comunque filtrate dai maxi-emendamenti del Tesoro e blindate da voti di fiducia. Il controllo del Tesoro sulle leggi è diventato stringente ed è una delle cause strutturali dello stallo legislativo. Tuttora sono più di una dozzina le leggi, compresa quella sull'università, già pronte in commissione ma sprovviste dal nulla osta della Ragioneria di Stato e dunque non ammesse all'aula. «Meno leggi meno spesa pubblica», diceva Ugo La Malfa. Il problema per il Parlamento però è che le leve del comando oggi sono tutte nelle mani del governo: tanto che se non decide per decreto, se non passa per le Camere, può comunque ricorrere alla via extraparlamentare dell'ordinanza di Protezione civile, oppure alle deliberazioni del Cipe, o ad atti amministrativi che attingono ai Fondi polivanti (come i fondi Fas). Nella paralisi del Parlamento insomma, il governo oggi a differenza di vent'anni fa dispone di un margine di autonomia politica e amministrativa. Pure in tempo di bilanci magri, pure senza la copertura della legge, il governo può spendere un po'. E grazie all'aumento delle leggi-delega può emanare importanti decreti delegati con forza legislativa (in queste settimane, federalismo fiscale e riforma della pubblica amministrazione). Un tempo la legge nazionale era tutto. Oggi ci sono leggi regionali e leggi europee, ci sono decreti delegati e ordinanze in deroga: alcuni fenomeni sono patologie, altri sono irreversibili. Il Parlamento, per sopravvivere, deve riconquistare una centralità diversa dal passato. Deve accrescere il potere di controllo sulla gestione della spesa, ovviamente attraverso fonti non dipendenti dal Tesoro. Deve essere capace di seguire le norme comunitarie anche nella fase «ascendente», e perciò sfruttare al meglio le novità introdotte dal Trattato di Lisbona. Ma la questione istituzionale cruciale riguarda la sua legittimità come detentore della sovranità popolare: non c'è dubbio che il combinato tra premio di maggioranza e liste bloccate produca una subordinazione all'esecutivo che umilia anche più della paralisi di oggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ondata di emergenza napoletana e l'impossibilità per i Comuni salernitani di portar...**Mattino, Il (Salerno)**

""

Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

L'ondata di emergenza napoletana e l'impossibilità per i Comuni salernitani di portare i propri rifiuti ad Acerra non fa altro che anticipare i tempi di una decisione già presa: quella di aprire la discarica di Macchia Soprana. Nel Piano industriale per la gestione dei rifiuti (anno 2010-2013), redatto per conto della Provincia da Ecoambiente Salerno, l'ipotesi della riattivazione del sito era già stata presa in considerazione. Indipendentemente dal protocollo d'intesa firmato dal sindaco Palmiro Cornetta, che prevede uno sversamento di 700mila tonnellate di rifiuti, la Ecoambiente Salerno ritiene che la stessa discarica possa contenere non solo altre 120mila tonnellate bensì almeno 150mila. Il sito, secondo questo piano, avrebbe dunque dovuto riaprire nel 2011, tra qualche mese in pratica, e ricevere per tutti i dodici mesi 202,70 tonnellate di rifiuti al giorno. Mentre, per il biennio 2012-2013, le tonnellate quotidianamente previste sarebbero state ridotte, passando a 147,68 al giorno. Tutto ciò per raggiungere la capienza delle 150mila tonnellate necessarie per effettuare il «kepping» e chiudere definitivamente il sito. Un piano approvato anche dalla giunta provinciale quando Giovanni Romano aveva ancora la delega all'Ambiente a palazzo Sant'Agostino. Un piano, del quale, il primo cittadino di Serre ne è venuto a conoscenza soltanto ora. «Eppure - commenta ancora Cornetta - nel protocollo si parlava delle necessità da parte della Provincia di individuare un sito alternativo entro il 31 dicembre 2007». Quando, cioè, vi era ancora la precedente giunta, quella retta da Angelo Villani. Quando ha letto le carte, ieri mattina, per il primo cittadino di Serre è stata una doccia fredda. È proprio il mancato rispetto degli accordi al quale fa riferimento Cornetta e la mancata comunicazione di una decisione già presa, che inasprisce gli animi. «Leggendo le carte delle intercettazioni telefoniche del filone giudiziario che ha coinvolto l'ex braccio destro di Guido Bertolaso, Marta Di Gennaro - prosegue Cornetta - capiamo che il capo della Protezione civile vuole Valle della Masseria a tutti i costi e che su Macchia Soprana gravano grossi problemi tecnici riguardanti la sicurezza. E questi problemi sono stati resi ancora più grandi dal fatto che manca il controllo del biogas e del percolato. Ma dalle stesse intercettazioni si evince anche che Bertolaso non ha nessun interesse su Macchia Soprana ma su Valle della Masseria. Non vorrei che uscissero fuori vecchie analisi di cui si parla nelle intercettazioni». Entro la fine del 2007 doveva essere liberata anche l'area di stoccaggio delle ecoballe in territorio militare di Persano. Cosa, anche questa, che è stata disattesa. Sarebbero dunque due, secondo quanto riferisce Cornetta, le discariche già aperte a Serre. Mentre resta l'incubo Valle della Masseria. pe.car. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Petronilla Carillo Giacca a vento blu, cappuccio in testa e una cartellina verde ben stretta tra ...

Mattino, Il (Salerno)

""

Data: **27/10/2010**

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Petronilla Carillo Giacca a vento blu, cappuccio in testa e una cartellina verde ben stretta tra le mani. Palmiro Cornetta arriva con largo anticipo all'incontro fissato in prefettura. Con lui ci sono il vicesindaco Domenico Catalano, l'assessore all'Ambiente e al bilancio Anna Maria Goglia, consiglieri di maggioranza e opposizione, cittadini che risiedono vicino alla discarica. «Devono rispettare gli accordi. Devono solo rispettare gli accordi», ripete il sindaco-masaniello a quanti gli si avvicinano e, nel rispondere alle domande dei giornalisti, sventola il protocollo d'intesa che aveva firmato, appena tre anni fa, con il ministero dell'Ambiente. Un «patto» che sancisce la fine dell'incubo rifiuti per Serre a fronte dell'ultimo sacrificio richiesto con Macchia Soprana. L'incontro con il prefetto Sabatino Marchione si conclude con un nulla di fatto, una trattativa di circa novanta minuti durante i quali il massimo esponente cittadino del Governo ha ascoltato tutti i pareri dei presenti, incassando anche gli sfoghi di qualche cittadino esasperato. Una riunione terminata con una dichiarazione di guerra del primo cittadino, «Dico ancora no ai rifiuti», cui segue un secco commento del prefetto: «Vi ricordo che sono responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica. E ho detto tutto». Ed è l'unico scambio verbale forte tra sindaco e prefetto nel corso di una riunione caratterizzata da toni pacati. «Scurdammc 'o passat... dite così voi in Campania...» esordisce Marchione per spezzare la tensione, dopo che Cornetta «riassume» i tre anni di disagi e la lunga vertenza che, dal caso Valle della Masseria alla nuova ondata di emergenza napoletana, lo riporta a discutere nuovamente di rifiuti: altre centoventimila tonnellate in arrivo subito dopo il ponte di Ognissanti. Il primo cittadino di Serre risponde picche a qualsiasi ipotesi di transazione. E il prefetto Marchione, ambasciatore del Governo, ne sfodera diverse di proposte: dall'immediata consegna di una quota dei fondi previsti per il ristoro ambientale all'impegno (giunto via fax) della giunta Caldoro a non inserire Valle della Masseria nell'elenco dei siti che faranno parte del piano industriale dei rifiuti della Regione. «Abbiamo ricevuto una telefonata dell'avvocato Ettore Figliolia - precisa il prefetto - che ci comunica la decisione del capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, di riuscire a darvi un anticipo di quattro-cinque milioni di euro dei quindicimila che vi sono stati promessi. Soldi disponibili a stretto giro». «Non ci stanno facendo nessun regalo - precisa Cornetta - i soldi sono stati girati dal Governo al commissariato tempo fa e si sono persi per la strada. Questa non è una cortesia, è soltanto un tentativo di comprarci senza tenere fede all'ennesimo impegno preso dalle Istituzioni e non rispettato. Valle della Masseria, poi... Non doveva mai essere presa in considerazione...E non dimentichiamo che ci sono 100mila tonnellate di ecoballe a Persano che ancora non sono state tolte e che Persano è sempre Serre». Cornetta dunque rilancia. «Questi famosi quindici milioni di ristoro ve li regaliamo... non li vogliamo più. Usateli per costruire un'altra discarica. Serre cresce e va avanti anche senza i vostri soldi. E poi... proprio mentre noi siamo qui a Macchia Soprana c'è una ruspa che lavora per la sistemazione della strada: complimenti!». «Vi leggo una lettera appena giunta dalla Regione e firmata dall'assessore Giovanni Romano...», prosegue il prefetto. È quella nella quale la Regione prende impegni su Valle della Masseria. «Il sito verrà depennato dal piano industriale, la Regione che non terrà conto delle disposizioni precedenti», prosegue Marchione. «E perchè dovremmo sottoscrivere un nuovo patto quando ancora non viene rispettato il protocollo d'intesa?», precisa Cornetta. E poi conclude: «Anche la Provincia ha le sue responsabilità. Entro dicembre 2007 doveva scegliere un sito alternativo a Macchia Soprana. Invece, cambiano i presidenti ma il problema resta». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno: nuovi percorsi formativi per il periodo autunnale rivolto alle Organizzazioni di Volontariato**Salerno: nuovi percorsi formativi per il periodo autunnale rivolto alle Organizzazioni di Volontariato**

Sodalis Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Salerno presenta la nuova offerta formativa per l'autunno – inverno 2010. Tante le attività formative rivolte alle associazioni di Volontariato della provincia e tenute da docenti ed esperti di settore, a cui possono accedere i volontari delle organizzazioni. I corsi, totalmente gratuiti, si attiveranno a partire dal prossimo mese di novembre per terminare nei primi mesi del 2011. Dieci i mini corsi formativi definiti sulle indicazioni pervenute dalle associazioni di Volontariato della provincia. I mini percorsi formativi hanno una durata di 14 ore e approfondiscono le seguenti tematiche: principi per la ricerca di nuovi volontari, le attività di comunicazione delle OdV, l'organizzazione e gestione di eventi delle OdV, la relazione di aiuto e lo stress nel volontariato, laboratorio di analisi dei bisogni territoriali, disciplina in tema di privacy per le OdV, il volontariato nel soccorso in montagna, guida sicura con mezzi fuoristrada, BLSD- Basic Life Support, il meccanismo europeo di protezione civile e le missioni internazionali di emergenza e soccorso. Ai percorsi formativi si affiancano due corsi di formazione sulla gestione amministrativa delle organizzazioni di Volontariato dal titolo “Gli aspetti legali, amministrativi e fiscali per le OdV” suddivisi in due livelli, base ed avanzato. Il primo è diretto alle organizzazioni costituite da poco tempo e che necessitano di approfondire gli elementi di base per una corretta gestione delle organizzazioni, il secondo è invece rivolto alle organizzazioni costituite da più anni e che già sono a conoscenza dei principi di base per la gestione di un'associazione. Sempre per quest'autunno viene proposto un ulteriore corso di formazione sulla “Sicurezza sui luoghi di lavoro nelle Organizzazioni di Volontariato –RSPP”, utile all'approfondimento della normativa di settore (D.Lvo 81/08 e D.Lvo 106/09) e gli adempimenti previsti. Il corso è rivolto in modo particolare ai legali rappresentanti delle organizzazioni. Sul sito sono presenti le schede di dettaglio dei corsi con gli orari e i luoghi delle attività formative, oltre ai moduli di adesione che possono essere inviati via fax o posta oppure consegnati a mano presso la sede di Sodalis. **Per maggiori informazioni** visitare il sito www.csvsalerno.it oppure inviare una e-mail al referente area formazione Fabio Fraiese D'Amato: formazione@csvsalerno.it

27/10/2010